

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Politica Economica

**Il volo dell'elefante. Evoluzione e prospettive future della
politica economica indiana**

RELATORE

Prof. Paolo Garonna

CANDIDATO

Lucia Ambrosio

Matr. 069532

Anno Accademico 2013-2014

Indice

Introduzione	<i>“Un incontro con il destino”</i>	4
---------------------	---	---

Capitolo I *Una prospettiva chiusa*

1.1	Dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta. Il socialismo in pratica.....	7
1.2	Gli anni Ottanta. Verso la liberalizzazione dell’economia.....	15
1.3	Appendice: I fallimenti della strategia di pianificazione. Un bilancio dei primi trent’anni d’Indipendenza.....	19

Capitolo II *Una prospettiva aperta*

2.1.	Gli anni Novanta. La riforma dell’economia in chiave neo liberista.....	23
2.2.	Gli anni Duemila. Progresso e contraddizioni.....	27
2.3.	Narendra Modi. Cosa sta cambiando, cosa cambierà.....	30

Capitolo III *Una prospettiva globale*

3.1.	Il ruolo dell’India nelle organizzazioni politiche ed economiche internazionali e regionali.....	36
3.2.	L’India fra i BRICS.....	38
3.3.	L’India e la Cina.....	42

Conclusione	<i>Sfide da affrontare e scenari futuri</i>	48
--------------------	---	----

Bibliografia	52
---------------------------	----

Emerografia	54
--------------------------	----

Sitografia	58
-------------------------	----

«Long years ago we made a tryst with destiny, and now the time comes when we shall redeem our pledge, not wholly or in full measure, but very substantially. At the stroke of the midnight hour, when the world sleeps, India will awake to life and freedom. A moment comes, which comes but rarely in history, when we step out from the old to the new, when an age ends, and when the soul of a nation, long suppressed, finds utterance. It is fitting that at this solemn moment we take the pledge of dedication to the service of India and her people and to the still larger cause of humanity.»¹

Alla mezzanotte del 14 agosto del 1947, il neo-eletto Primo Ministro Jawaharlal Nehru si rivolse all'Assemblea Costituente e alla popolazione indiana celebrandone, con queste parole, l'orgoglio e la riconquistata indipendenza dopo due secoli di dominazione britannica. Non fu, quello, che l'inizio di un lungo cammino per l'India: il principio di una scalata tortuosa che avrebbe trasformato, nel giro di mezzo secolo e con non poche difficoltà, una ex-colonia in declino in un'aspirante potenza mondiale. Un paese immenso, in più di un senso, che nel corso dell'ultimo secolo ha istruito esponenti di culture opposte, religioni diverse ed etnie rivali a coesistere negli stessi spazi in nome di quell'eterogeneità che ne costituisce il tratto più distintivo. Un'eterogeneità ravvisabile in tutti i livelli della società e dell'economia del paese, ancor di più insito nella sua natura duale.

Da un lato l'India sfavillante, quella dei film di Bollywood: astro brillante nella globalizzazione dei mercati internazionali, di cui il portentoso sviluppo degli ultimi vent'anni ha fatto gridare al miracolo i media di tutto il mondo ed ha costituito – e costituisce ancora – un soggetto di studio sempre attuale per gli economisti. Dall'altro il Bharat, l'antico nome del Paese con cui gli autoctoni sono soliti definire la vecchia India: quella di una popolazione costantemente afflitta dagli spettri della fame e della disoccupazione che non viene inquadrata dai riflettori del mondo, quella che tuttora, da poco entrata nel terzo millennio, sembra essere stata lasciata alle spalle del progresso, non coinvolta da questo.

¹ Estratto da *Tryst with destiny* (J.Nehru), consultabile all'indirizzo <http://www.svc.ac.in/files/TRYST%20WITH%20DESTINY.pdf>

Progresso e contraddizione, appunto, le due lenti attraverso cui guardare all'India odierna, dove strepitosi livelli di crescita economica si accompagnano a un grado di sviluppo umano tra i più bassi del mondo; dove il più avanzato e, considerate le dimensioni del paese, esteso esempio di democrazia al mondo si esercita su di un sistema castale rigido ed anacronistico; dove i poveri, un gruppo di pressione fin troppo consistente per non essere rilevante, votano in massa ma difficilmente hanno occasione di vedere, nonostante tutto, le proprie istanze riconosciute; dove un'oligarchia ristretta di privilegiati mantiene ben saldo quel potere che è insieme la causa principale tanto dell'immobilismo che tiene la società sospesa, quanto dell'equilibrio e della stabilità politica che impediscono a questa grande costruzione di crollare.

Così come il progresso economico di un Paese non può essere misurato unicamente da un aumento dei redditi, dei prodotti e dei consumi, ma va piuttosto considerato in una visione globale e multiprospettica, come la democrazia non è tale solo perché si esprime attraverso il voto, allo stesso modo l'indicatore sociale della povertà non sta unicamente ad indicare la condizione di chi si vede precluso l'accesso ai servizi e ai diritti che gli spetterebbero. Povertà, stando alla splendida analisi che Jean Drèze e Amartya Sen ne hanno dato², simboleggia una sostanziale mancanza di libertà, una forma di prigionia sociale che priva l'uomo non solo di diritti presenti, ma soprattutto di opportunità future. Le deficienze del sistema educativo, l'insufficiente tutela della salute, la relativa previdenza sociale e la scarsa partecipazione politica si traducono tutte in un'ineguale distribuzione di opportunità, che delude e scoraggia le masse ad aspirare alla conquista dei propri diritti economici.

I fattori appena elencati, non stupirà l'affermazione vista la secolare e sempre valida correlazione tra i due, sono il frutto della peculiarità con cui il gioco della politica e quello dell'economia sono stati gestiti dagli anni Cinquanta in poi. Peculiarità che non sempre sottende un'accezione negativa: la storia ha consegnato agli annali, in eguale misura, capi di stato maggiormente interessati a fare del potere detenuto uno strumento per accrescere il prestigio personale e premier, economisti e studiosi sinceramente impegnati ad estirpare la povertà dal Paese per il bene della comunità.

Lo studio delle principali problematiche che affliggono l'India, la previsione delle sfide e delle prospettive future che l'attendono e l'individuazione dei mezzi migliori per realizzarne gli obiettivi passano tutti attraverso la storia delle riforme politiche ed economiche che questa ha compiuto lungo il cammino di cui si faceva menzione in apertura.

² Drèze J., Sen, A.K. *India: Development and Participation*, New York, Oxford University Press, 2002, pp.4-6.

Come anche l'induismo insegna, più importante della méta raggiunta è il percorso compiuto, e l'una non avrebbe senso d'esistere senza l'altro. Un'apparente tautologia che, tuttavia, sembra doveroso ricordare, analizzando un Paese che ogni giorno, *incontrando il suo destino*, ha l'ambizione – e forse la presunzione – di voler crescere e cambiare rimanendo, però, sempre uguale a se stesso.

CAPITOLO I

UNA PROSPETTIVA CHIUSA

1.1. Dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta. Il socialismo in pratica.

Nei primi anni che seguirono all'Indipendenza, l'India fu caratterizzata dall'adozione di un modello economico di natura mista, a metà strada tra la pianificazione centralizzata applicata nell'Unione Sovietica – nei confronti della quale Nehru non si preoccupava di celare una certa ammirazione – ed il capitalismo, di cui riprendeva alcuni elementi.

Il premier era fin troppo consapevole che un'imitazione eccessiva del dirigismo in uso nell'URSS, una volta applicata nel suo paese, non avrebbe fatto che danneggiarne la crescita.³ Avvertiva piuttosto l'esigenza di introdurre gradualmente l'economia indiana al socialismo per contenere il più possibile ogni reazione negativa da parte dagli imprenditori del paese, i quali, se da un lato certamente non rappresentavano la maggioranza della popolazione, dall'altro, vista la loro importanza come gruppo di pressione, non potevano vedere ignorate le loro istanze.

Da ciò deriva il carattere spurio del socialismo indiano, e di qui l'esigenza di costruire un modello economico di sviluppo personalizzato inserito in una cornice politica democratica. L'idea di socialismo propugnata da Nehru prediligeva un approccio all'economia più pratico che dogmatico⁴, in grado dunque di rispondere in maniera più efficiente alle problematiche cui il paese aveva bisogno di far fronte negli anni Cinquanta.

Prima tra tutte, anche allora, la povertà. Nel decennio 1950-1960, l'economista Bagicha Singh Minhas stimò, rapportando i dati alla resa agricola annua, che il numero di persone che vivevano in stato di indigenza costituiva almeno il 60% dell'intera popolazione, con picchi del 65% nel biennio 1956-1957.⁵

I costi della Seconda Guerra Mondiale, combattuta al fianco dell'ex madrepatria, uniti a quelli dell'indipendenza, in seguito alla quale il Regno Unito aveva considerevolmente ridotto l'afflusso dei finanziamenti diretti alle casse indiane, avevano gravato ingentemente sul bilancio. L'industria pesante necessitava di una riconversione rapida e di un ammodernamento.

³ Sadiq A., Ashutosh V., *Battles Half Won: The Political Economy of India's Growth and Economic Policy since Independence*, Commission on Growth and Development, The World Bank Group, 2008, p.27.

⁴ Sobhag M., Shankar G., *Spectrum of Nehru's Thought*, Mittal Publications, 1994.

⁵ Minhas B.S., *Rural Poverty, Land Redistribution and Development Strategy: Facts and Policy*, Indian Economic Review New Series, Vol. 5, No. 1, 1970, pp. 97-128.

La recisione dei legami con il Pakistan, anch'esso dichiaratosi indipendente, aveva poi creato il problema dei profughi; quasi 14,5 milioni di persone attraversarono i territori di frontiera tra India e Pakistan nel primo decennio dall'Indipendenza⁶, ponendo i governatori dei vari stati di fronte all'esigenza di spostare le colture da una zona all'altra del paese, ed in più di un caso a riqualificare ex novo alcuni terreni, pur di ottenere rendimenti migliori.

Nonostante queste accortezze, l'agricoltura ancora primitiva, non meccanizzata, non era assolutamente in grado di sopperire alle esigenze alimentari⁷ di una popolazione in continua crescita.⁸ La scarsità delle risorse, il vero motore che alimentava il circolo vizioso della povertà, fu il fattore che convinse definitivamente Nehru a intervenire massicciamente e senza riserve sull'economia dello stato per risollevare le sorti del suo paese.

In seno al Partito del Congresso, i radicali e le fazioni più moderate si scontrarono a lungo su quale avrebbe dovuto essere, di fatto, la portata dell'intervento statale. Vi era, all'epoca, la diffusa convinzione per cui quei settori appena nati dell'industria, a maggior ragione quelli considerati strategici per l'evoluzione economica del paese, avrebbero dovuto ricevere non solo quote maggiori di finanziamenti, ma anche una maggior protezione nell'ambito dei mercati internazionali, almeno finché non si fossero consolidati in termini di stabilità e competitività.

Il dibattito si risolse, anche se non definitivamente, in favore di un'impostazione dirigistica che, secondo una prospettiva di lungo periodo, avrebbe dovuto costituire la base di ogni successiva manovra di privatizzazione. Una serie di risoluzioni aventi a oggetto la politica industriale, la prima emanata il 6 aprile del 1948 e poi integrata da un'altra del 30 aprile del 1956, posero sotto il controllo dello stato l'industria pesante, quelle della difesa, le infrastrutture, il neonato sistema di trasporti nazionale e l'intero comparto dell'energia: idrica, elettrica e (in previsione futura) atomica. Lo Stato si riservava inoltre la responsabilità esclusiva su tutte le industrie che avessero importanza strategica e finalità di interesse generale in settori chiave dell'economia, come quelli del carbone, del ferro e dell'acciaio; i settori residuali, per lo più appartenenti alla piccola e media impresa e spesso dislocati nelle realtà rurali, erano lasciati infine all'iniziativa privata.⁹

⁶ http://en.wikipedia.org/wiki/Partition_of_India#Resettlement_of_refugees_in_Pakistan:_1947.E2.80.931957

⁷ Das S., *Agricultural production and food distribution to vulnerable families in India today*, 2005.

[http://in.boell.org/sites/default/files/downloads/Agricultural_Production_and_Food_Distribution_to_Vulnerable_Families_in_India_Today\(2\).pdf](http://in.boell.org/sites/default/files/downloads/Agricultural_Production_and_Food_Distribution_to_Vulnerable_Families_in_India_Today(2).pdf)

⁸ Fonte dati: <http://www.populstat.info/Asia/indiac.htm>

⁹ *Industrial policy resolution (30th April, 1956)*, consultabile all'indirizzo <http://eaindustry.nic.in/handbk/chap001.pdf>

L'Indian Development and Regulation Act del 1951¹⁰ arricchì il quadro della centralizzazione, inaugurando un sistema di licenze e di permessi governativi necessari all'avvio di ogni attività economica e al trasferimento, all'espansione e alla riconversione delle industrie per altre finalità. L'attività di controllo pubblico venne infine completata con l'istituzione di una Commissione Pianificatrice¹¹ avente il compito di redigere e realizzare piani quinquennali di sviluppo nazionale.

Il primo di questi piani (1951-1956) era largamente basato sul modello macroeconomico di Harrod-Domar e, per le ragioni di scarsità cronica delle risorse alimentari di cui si è parlato prima, pose in cima alla lista degli obiettivi da raggiungere uno sviluppo sostanziale del settore primario.¹²

L'impressionante cifra di 2069 crore¹³ di rupie (approssimativamente 380 milioni di dollari) venne impiegata per implementare sette settori cruciali¹⁴. Furono inoltre costituite diverse cooperative manifatturiere decentralizzate, nella convinzione che l'industria di piccola scala fosse una buona soluzione per arginare, impiegandovi i lavoratori privi di terre da coltivare, l'elevatissima disoccupazione che affliggeva l'India.¹⁵

Si stanziarono fondi per permettere un'adeguata trasmissione del know-how in materia di agricoltura, e vennero realizzati ambiziosi progetti per lo sfruttamento dell'energia idroelettrica. Le dighe, che costituivano l'orgoglio dell'ingegneria dell'epoca e la piattaforma su cui poggiavano la rinascita delle industrie e un'intera agricoltura, finirono così per diventare un vero e proprio simbolo della nuova India¹⁶.

Il piano si rivelò un successo: il tasso di crescita prefissato come obiettivo si rivelò addirittura inferiore a quello poi effettivamente raggiunto¹⁷, e il PIL pro capite aumentò dell'8%. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, in collaborazione con il governo indiano, promosse una serie di interventi finalizzati alla riduzione della mortalità infantile, contribuendo così indirettamente anche a una crescita più rapida della popolazione.

Una rottura più incisiva con la rigida ed antiquata architettura coloniale si raggiunse con il varo del secondo piano quinquennale (1956-1961), incentrato prevalentemente sull'industrializzazione e sulla

¹⁰ http://business.gov.in/legal_aspects/industries_act.php

¹¹ [http://en.wikipedia.org/wiki/Planning_Commission_\(India\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Planning_Commission_(India))

¹² <http://www.planningcommission.nic.in/plans/planrel/fiveyr/welcome.html>

¹³ 1 cr = 10.000.000.

¹⁴ Agricoltura e sviluppo rurale, irrigazione, energia, infrastrutture, industria, servizi sociali, riqualificazione del territorio, etc. Fonte: http://www.academia.edu/3480241/5_year_plan_of_india-budget_allocation

¹⁵ Un sistema di produzione che ricorda il Verlagssystem: <http://it.wikipedia.org/wiki/Verlagssystem>

¹⁶ Come la diga di Hirakud o quella di Bhakra, definita dallo stesso Nehru come “un nuovo tempo per la rinata India”.

¹⁷ Il tasso di crescita annuo del PIL prospettato era del 2.1%, quello effettivo fu del 3.6%.

Dash, L. N., *The World Bank and Economic Development of India*, APH Publishing, 2000, p.114.

riqualificazione territoriale. L'economista Prasanta Chandra Mahalanobis ideò un modello di crescita¹⁸ di chiara ispirazione marxista, nel quale un'allocazione migliore degli investimenti nei diversi settori della produzione e l'implementazione delle tecniche e dei processi utilizzati avrebbe, nel lungo periodo, massimizzato la crescita economica. Condizione necessaria alla realizzazione del piano era l'esistenza di un'economia chiusa, con l'attività commerciale dello stato prevalentemente concentrata sull'importazione di beni durevoli.

L'investimento estero fu fortemente scoraggiato dalla politica di Nehru: sebbene il primo ministro non si espresse mai direttamente contro di esso, la severa regolamentazione dei settori industriali e dei termini e delle condizioni degli investimenti di cui si è parlato si tradusse di fatto nell'effettiva blindatura dell'economia indiana. La strategia, non compresa da tutti all'epoca, era quella di accompagnare l'India nello sviluppo di infrastrutture solide e durature, per poi procedere a progressive misure di liberalizzazione solo una volta stabilizzata la crescita, finché il paese non fosse stato in grado di essere competitivo sulla scena internazionale.

Poli siderurgici e nuovi progetti di centrali idroelettriche¹⁹ furono realizzati in tutto il paese. La linea ferroviaria nazionale venne estesa e cominciarono i lavori per la costruzione della rete autostradale. Il governo si impegnò inoltre a investire nell'economia della conoscenza: sorsero ovunque centri di ricerca e furono finanziati alcuni programmi di studio per istruire giovani talentuosi a lavorare in settori nascenti, come quello nucleare.

Il secondo piano quinquennale si rivelò in definitiva un buon successo per il governo Nehru: il tasso di crescita riscontrato fu di poco inferiore a quello fissato come obiettivo.²⁰

Il terzo piano quinquennale (1961-1966), invece, si rivelò un disastro.²¹ Un solo mese di guerra sino-indiana bastò a piegare un'economia ancora fin troppo fragile: gran parte degli investimenti e dei fondi delle casse statali andarono a finanziare le industrie della difesa o servirono per l'approvvigionamento e l'equipaggiamento dei soldati dell'esercito. Mentre proseguiva la costruzione delle infrastrutture e la produzione agricola (in particolar modo quella del grano e del frumento) nelle zone più fertili del paese²² cominciava a raggiungere livelli accettabili seppur non ancora sufficienti a sfamare la popolazione, l'India dovette fare i conti con la sua stessa dipendenza

¹⁸ http://en.wikipedia.org/wiki/Feldman%E2%80%93Mahalanobis_model

¹⁹ Jain T.R., Trehan M., Trehan R., *Indian Economy*, New Dehli, Vk Publications, 2009, p.190.

²⁰ Il tasso di crescita annuo del PIL prospettato era del 4.5%, quello effettivo fu del 4.0%. Per il riferimento bibliografico, v. nota 16.

²¹ Il tasso di crescita annuo del PIL prospettato era del 5.6%, quello effettivo fu del 2.4%. Per il riferimento bibliografico, v. sopra.

²² http://www.global.ucsb.edu/punjab/12.2_Sidhu.pdf

nei confronti degli Stati Uniti²³, i cui finanziamenti erano vitali per garantire la prosecuzione del processo di industrializzazione, almeno tanto quanto il grano importato lo era per rimpinguare le riserve statali del cereale.

Lal Bahadur Shastri, il primo ministro che succedette a Nehru, che era scomparso nel 1964, lavorò intensamente nel corso del suo breve mandato per un riavvicinamento con gli Stati Uniti, di fronte ai quali l'economia indiana cominciava a perdere credibilità. L'approccio nehruviano dell'ultimo periodo, che l'aggressione della Cina aveva già reso più invisibile al modello comunista rispetto al passato, dovette ulteriormente essere attenuato per tentare di riacquistare i favori del nuovo alleato: assistiamo allora a un'intensa rete di partnership tra India e Stati Uniti per lo sviluppo di tecnologie più efficienti di fertilizzazione e all'allineamento della politica economica indiana al Bell Mission Report.²⁴

La guerra indo-pakistana del 1964, intanto, unita alla spaventosa siccità dell'anno seguente, portò a vertiginosi aumenti dell'inflazione²⁵. La rupia subì una serie di svalutazioni progressive²⁶, mentre le importazioni conoscevano una relativa maggior liberalizzazione, il controllo statale di alcuni settori veniva ridotto ed il volume degli investimenti esteri in essi veniva aumentato, permettendo alle martoriolate casse dello stato di tamponare le perdite generando una quantità addizionale di profitto che sarebbe stata nuovamente poi spesa nella realizzazione del quarto piano. L'investimento nell'istruzione primaria e secondaria fu l'unico che non conobbe considerevoli battute d'arresto²⁷; la costruzione delle strade allo stesso tempo proseguì, anche a livello locale.

Nonostante ciò, il terzo piano quinquennale fruttò un tasso di crescita effettivo che non raggiungeva neanche la metà di quello atteso²⁸. Questo, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo, alimentò diversi dubbi circa l'efficacia della pianificazione adottata. Il livello di crescita raggiunto non risultò, e fino all'ondata di liberalizzazioni degli anni '90 non risulterà mai, tanto elevato da permettere di realizzare un adeguato surplus, necessario per accelerare il processo di accumulazione del capitale e ridurre gli enormi squilibri e le deficienze presenti nel paese. La trentennale tendenza dell'economia indiana ad attestarsi su bassi livelli di crescita del PIL

²³ http://en.wikipedia.org/wiki/Food_for_Peace#Public_Law_480_.281954.29

²⁴ <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/EXTABOUTUS/EXTARCHIVES/0,,contentMDK:22751203~pagePK:36726~piPK:437378~theSitePK:29506.00.html>

²⁵ Dati: <http://www.inflation.eu/inflation-rates/india/historic-inflation/cpi-inflation-india-1964.aspx>

²⁶ http://en.wikipedia.org/wiki/History_of_the_rupee#1966_Economic_crisis

²⁷ <http://www.educationforallinindia.com/public-expenditure-education-in-india-1950-51-to2006-07.pdf>

²⁸ Dash L. N., *The World Bank and Economic Development of India*, APH Publishing, 2000, p.114.

porterà l'economista Raj Krishna ad evidenziare l'eccezionalità dell' "*Hindu rate of growth*"²⁹, quando contrapposto ai floridi profitti mostrati dagli altri paesi emergenti asiatici³⁰.

Lo sviluppo del settore agricolo rimase sempre modesto, strozzato da condizioni istituzionali sfavorevoli. La popolazione, in compenso, continuava a crescere senza misura.³¹ Il governo si vide dunque costretto a sospendere temporaneamente l'economia pianificata per poter intervenire adeguatamente sull'inflazione.

In questo contesto la leadership del Congresso passò a Indira Gandhi, figlia di Nehru, che nel gennaio del 1966 diventò il nuovo primo ministro indiano e tuttora l'unica donna che abbia mai ricoperto il prestigioso incarico. Inizialmente, la premier non volle discostarsi dalla linea economica già propugnata da Shastri. La rupia venne nuovamente svalutata³², con enorme disappunto degli industriali indiani, esportatori esclusi. Si tendeva a guardare ad ogni operazione di svalutazione come a un effetto derivante da pressioni estere piuttosto che da un consenso dei membri del parlamento a riguardo.

La svalutazione venne accompagnata da nuovi investimenti nel settore primario, all'interno del quale l'utilizzo di nuove e mai sperimentate tecniche di coltura, fertilizzazione ed irrigazione fece parlare di una vera e propria rivoluzione verde³³: tra il 1965 e il 1970 la produzione del grano sarebbe raddoppiata³⁴ e i punti di convergenza tra le industrie e il settore primario si sarebbero moltiplicati, con un significativo impatto sull'alleviamento della popolazione dalla morsa della fame. Tuttavia, l'India era ben lungi dal potersi dire autosufficiente, ed accusò non poco i tagli alle importazioni di grano e le restrizioni imposte dall'amministrazione Johnson a seguito delle proprie prese di posizione anti-interventiste espresse nei riguardi della Guerra in Vietnam.³⁵ In ambito energetico, il 1974 segnò l'inizio dei primi test nucleari sotterranei.³⁶

La prima fase del governo Gandhi fu segnata da un inasprirsi dello statalismo e da una involuzione autarchica che imposero una nuova battuta d'arresto all'economia indiana. Gli shock petroliferi avevano portato l'indice dei prezzi ad aumentare considerevolmente³⁷, costringendo il governo a

²⁹ <http://planningcommission.gov.in/aboutus/speech/spemsa/msa033.pdf>

³⁰ Sarel M., *Growth in East Asia: What We Can and What We Cannot Infer*, IMF, Economic Issues no 1., 1996.
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/issues1/>

³¹ http://en.wikipedia.org/wiki/Demographics_of_India

³² Ninan T.N., "*Story of two devaluations*", Business Standard, 16/08/2013.

³³ http://en.wikipedia.org/wiki/Green_Revolution_in_India

³⁴ Da 12.3 a 20.1 i milioni di tonnellate di grano prodotte dal 1965 al 1970. Fonte: Dando W.A., *Food and Famine in the 21st Century*, ed.Print Flyer, p.252.

³⁵ Kux D., *India and The United States: Estranged Democracies 1941-1991*, NDU Press and SAGE, 1993, pp.258-261.

³⁶ http://en.wikipedia.org/wiki/Smiling_Buddha

³⁷ <http://planningcommission.nic.in/aboutus/speech/spemsa/msa028.pdf>

ricorrere alla stretta fiscale. A questa e ad altre manovre impopolari unilateralmente imposte dall'amministrazione Gandhi, si aggiungevano, da parte di una crescente opposizione, le accuse di aver accentrato eccessivamente il potere nelle mani di un'oligarchia di fedelissimi, e di aver fatto di questo la pietra angolare di una destabilizzante personalizzazione della politica indiana.

Il Congresso si spaccò; l'ala di destra del partito si raccolse in una coalizione d'opposizione (Janata) e la Gandhi cercò, trovandolo, il supporto che le mancava tra i membri del Congresso per l'Azione Socialista e il Partito Comunista Indiano, ricambiando il favore con l'assegnazione di cariche politiche ai piani alti dello Stato.

La svolta a sinistra della Gandhi alimentò ulteriormente le critiche al suo governo, culminando in una sentenza³⁸ dell'Alta Corte di Allahabad che la ritenne rea di brogli elettorali e di emendamenti non autorizzati della costituzione, procedendo ad annullarle l'elezione e condannandola all'interdizione da tutti i pubblici uffici per sei mesi. La premier rispose a queste accuse e al disordine in cui il paese era sprofondata con la proclamazione dello stato di emergenza³⁹ nel nome di una democrazia disciplinata, procedendo all'arresto indiscriminato dei suoi avversari politici, a manovre corruttive dei principali organi giudiziari, a una sostanziale riformulazione della classe politica e burocratica, a varie opere di censura di tutti i mezzi di informazione, ora ritenuti strumenti di propaganda governativa⁴⁰.

La lotta alla povertà⁴¹ che pur costituiva il cardine dell'intero programma politico della Gandhi non trasse alcun beneficio dai numerosi tentativi da parte del governo di costruire un sistema di stato sociale in grado di fornire assistenza concreta ai poveri senza dover veicolare i finanziamenti ai governi locali. In questo clima semidittatoriale sorse il Quinto piano quinquennale (1974-1979) che, come il precedente, deluse non poco le aspettative di chi si aspettava che un maggior controllo statale e l'autarchia fossero le ricette migliori per garantire sviluppo e occupazione.

Uno dei principi fondamentali stanti alla base del piano, l'esplicita promessa di non ricorrere ad alcun finanziamento estero per raggiungere gli obiettivi prefissati, rappresentò la risposta personale della Gandhi a chi le rimproverava di permettere che la sua politica fosse condizionata da influenze esterne ed insieme uno dei più grandi limiti imposti alla crescita del paese, che in quel particolare momento storico non era evidentemente in grado di procedere con le sole sue forze. Allo stesso modo la stagflazione cronica, le contestazioni giovanili, le rivolte sociali, gli scioperi che

³⁸ http://en.wikipedia.org/wiki/State_of_Uttar_Pradesh_v._Raj_Narain

³⁹ A.A., "1975: Region Of Terror", India Today, 2/07/2007.

⁴⁰ Sofri G., Gandhi and India, Northampton (Massachusetts), Interlink Publishing, 1999, pp.139-143.

⁴¹ http://en.wikipedia.org/wiki/Garibi_Hatao

mettevano in ginocchio le imprese non furono risolti dalla nuova linea autoritaria di governo, e solo la decisione da parte del premier di convocare nuove elezioni nel marzo del 1977 riuscì a calmare gli animi.

La sesta tornata elettorale portò alla creazione del primo governo dall'Indipendenza non guidato da membri del Congresso, che riportò una sconfitta schiacciante.⁴² I membri del Bharatiya Lok Dal si unirono alla corrente conservatrice del Congresso e ai nazionalisti del Bharatiya Jana Sangh, dando vita al Janata Party. La vittoria di questa maxi coalizione di centro-destra, in cui l'aver un nemico comune costituiva forse l'unico elemento di coesione per i partiti che ne facevano parte, contribuì a placare il dissesto nel paese, ma non ne mutò l'orientamento. Morarji Desai e Charan Singh, che si susseguirono nella guida del paese, non furono in grado di dare alle loro politiche un orientamento deciso⁴³, e le elezioni anticipate convocate nel gennaio del 1980 non poterono che segnare il ritorno al governo di Indira Gandhi, la cui amministrazione, seppur poco democratica, aveva comunque accresciuto tanto lo sviluppo quanto la reputazione dell'India nei confronti degli investitori esteri.

La parentesi di due anni del Janata Party, seppur fallimentare, portò le teste pensanti del Congresso a fare il punto sui risultati effettivamente conseguiti dopo trent'anni di pianificazione dell'economica. Invece di mostrare, come prefigurato, alti livelli di sviluppo, imprese solide e autosufficienti e un elevato tasso di risparmio pubblico, l'India aveva da esibire, sulla soglia degli anni Ottanta, uno dei tassi di crescita più bassi del mondo⁴⁴, in cui l'unico fattore a crescita costante era il deficit pubblico.

Il settore pubblico, più che a un bacino di investimenti per finanziare beni e servizi di utilità pubblica, somigliava più a una pompa di drenaggio del risparmio privato. Il governo si indebitava non solo per coprire i propri costi, ma anche per finanziare i deficit dello Stato e i suoi stessi investimenti.

L'erosione del settore pubblico e la sua perdita di credibilità sono state inoltre accelerate da un sistema legale decisamente più orientato alla protezione e alla tutela del settore privato, dalla sopravvenuta inefficacia da parte degli organi di governo (statali e locali) nel controllare gli investimenti a livello capillare e all'eccessiva burocratizzazione di un sistema politico che trasformava ogni organo decisionale economico in un caotico dispensatore di norme inefficaci.

Il sistema di strategie flessibili che nel 1979 aveva sostituito la pianificazione quinquennale contribuì a mantenere i progetti di sviluppo economico quanto più aderenti alla realtà. Di converso, rese

⁴² http://en.wikipedia.org/wiki/Indian_general_election,_1977

⁴³ Rudolph L., *In Pursuit of Lakshmi: The Political Economy of the Indian State*, Chicago, University of Chicago Press, 1987, pp.159-177.

⁴⁴ Nel 1979, addirittura, la crescita fu negativa e si attestò al -5% del PIL. Fonte: World Bank Database.

impossibile adottare soluzioni incisive nei settori che più richiedevano l'intervento della mano pubblica, vista l'impossibilità di perseguirle nel lungo periodo.

Il Janata Party aveva compiuto alcuni passi sulla strada di un'embrionale liberalizzazione, eliminando alcune restrizioni all'espansione delle imprese, riducendo i controlli sui prezzi e le tasse corporative e promuovendo, ancora una volta, la creazione di imprese di piccola scala.

Questo timido approccio aveva portato risultati positivi alquanto modesti, ma tanto bastò per convincere Indira Gandhi, di ritorno al Lok Sabha, che l'India avesse bisogno di percorrere una strada diversa da quella lastricata da suo padre sulla base di un socialismo che, per i tempi correnti, appariva ormai inadeguato.

1.2. 1980-1990. Verso la liberalizzazione

Uno sguardo retrospettivo alle manovre promosse da Indira Gandhi nel corso del suo primo mandato ci rivela quanto molte di esse si siano rivelate cruciali per lo sviluppo futuro dell'India. Una menzione va fatta alla nazionalizzazione delle banche⁴⁵ che, nel 1969, costituì una manovra populista più politica che economica⁴⁶, giustificata sulla base dell'esigenza di avvicinare a queste anche i settori periferici del paese. Nei soli anni Settanta, il numero di filiali bancarie risultava quadruplicato rispetto al passato⁴⁷, e l'impressionante quantità di denaro degli investitori pompata nel sistema economico ebbe effetti di lungo termine positivi sull'aumento percentuale del tasso di risparmio indiano. Questo, a sua volta permise al tasso di crescita annuo di crescere e di superare – finalmente – la soglia massima del 4% che fino a quel momento aveva costituito la regola, e addirittura di attestarsi a livelli maggiori.

La nazionalizzazione delle banche e la successiva ondata di deregolamentazioni costituiscono due fasi non distinte e separate, bensì intimamente interconnesse tra loro: fu proprio l'investimento occorso nell'ampliamento della rete delle filiali, dunque della distribuzione del credito, a richiederne poi un'implementazione dei meccanismi di funzionamento interni. A queste strategie di accentrimento – per così dire – interne, se ne aggiungono altre scaturite da alcuni fattori esogeni, come ad esempio la terribile siccità del 1979, il secondo shock petrolifero o i disordini sociali portati dal Fronte Unito di Liberazione dell'Assam (ULFA), impegnato in una missione indipendentista dal governo centrale Indiano. La convergenza storica di questi eventi spinse la Gandhi a riprendere i

⁴⁵ A.A., "From class banking to mass banking", Business Insider, 28/02/2013.

⁴⁶ D'Costa A.P., *A New India?: Critical Reflections in the Long Twentieth Century*, Anthem Pr, 2010, p.38.

⁴⁷ Banerjee A., Cole S., Duflo E., *Banking Reform in India*, Massachusetts Institute of Technology, 2004.

negoziati con gli Stati Uniti e a richiedere al Fondo Monetario Internazionale l'inserimento dell'India in uno dei suoi programmi di finanziamento, cosa che avvenne nel novembre del 1981⁴⁸.

Per mitigare le prevedibili critiche, a maggior ragione dagli ambienti di sinistra, che sarebbero seguite alla partecipazione al suddetto programma, la Gandhi dovette agire sul fronte interno, dichiarando esplicitamente che il governo non si sarebbe mai permesso di accettare alcuna forma di assistenza da parte di agenti esterni, qualora questa si fosse rivelata in contrasto con le politiche nazionali. La seconda mossa fu quella di varare il Sesto Piano Quinquennale (1980-1985), il quale, armonizzando i propri fini con quelli dell'accordo siglato con il FMI, si prefiggeva esplicitamente di accrescere la competitività dell'India per mezzo di sostanziali riforme in campo fiscale e commerciale, consistendo queste ultime, in particolar modo, in una considerevole riduzione del volume della produzione importata⁴⁹.

Al settore pubblico andava poi iniettata nuova linfa, mentre dovevano essere compiute significative opere di deregolamentazione in campo tanto industriale quanto finanziario. L'eliminazione dei controlli governativi sul livello dei prezzi ed il suo conseguente aumento, unita al ridimensionamento drastico del sistema di razionamento e distribuzione delle risorse, segnarono la fine del socialismo nehruviano. Furono promosse anche alcune politiche di contenimento della sovrappopolazione, seppur meno severe rispetto a quelle vigenti in Cina.

E' opportuno a questo punto compiere un passo indietro e tornare all'accordo con il Fondo Monetario Internazionale, concentrandoci sull'unicità del patto.

Condizione necessaria affinché uno stato potesse accedere ai finanziamenti previsti dal Fondo, era che la sua bilancia dei pagamenti risultasse quantomeno in pareggio. Meno vero che mai in India, il cui elevatissimo deficit pubblico costituiva un enorme ostacolo all'ottenimento degli aiuti necessari, anche perché la scarsa apertura dimostrata fino a quel momento negli scambi commerciali con il resto del mondo rendeva impossibile risanare quest'ultimo con il normale afflusso dei capitali. Di qui l'iniziale rifiuto da parte dell'amministrazione Reagan di concedere il prestito.

Come ricordato dall'economista Arjun Kumar Sengupta⁵⁰, gli Stati Uniti tornarono sui propri passi solo riconsiderando la richiesta dell'India alla luce dell'unicità dell'esperimento condotto, e solo perché le sarebbe stata garantita l'assistenza finanziaria unicamente nel caso in cui il default o un'eventuale caduta a picco delle riserve di valuta estera fossero state causate da fattori esogeni e, per

⁴⁸ Padmanabhan A., "Indira Gandhi's legacy of economic reforms", LiveMint, 26/08/2009.

⁴⁹ <http://planningcommission.nic.in/plans/planrel/fiveyr/6th/6planch3.html>

⁵⁰ Sengupta A., *Reforms, Equity, and the IMF: An Economist's World*, Har-Anand Publications, 2001, p.56.

questo, incontrollabili. Il patto con il Fondo Monetario Internazionale si configurava così come la garanzia di un credito in caso di futura necessità, più che una promessa unilaterale di assistenza.

I finanziamenti ebbero comunque una breve durata. Nel 1984 l'India uscì dal programma; Indira Gandhi comprendeva a pieno i limiti del suo paese, e si dimostrò abbastanza oculata da realizzare che i tempi non erano ancora maturi per sostenerne una così rapida e radicale riformulazione delle strutture economiche, cosa che la permanenza all'interno del patto avrebbe comportato. Nonostante i piccoli passi compiuti in direzione di una maggior liberalizzazione delle attività economiche, a maggior ragione di quelle nel settore privato, Indira Gandhi non riuscì mai a scostarsi dall'impostazione di fondo socialista che aveva ereditato da suo padre, e le forti pressioni interne dalle lobby dall'ala radicale del suo stesso partito ebbero un grande peso sulla sua decisione. Nonostante la breve durata del programma, però, i fondi ottenuti ebbero un certo impatto sull'economia indiana: furono utilizzati in gran parte per implementare lo sfruttamento delle riserve di petrolio e di gas naturale, contribuendo anche ad avviare un primo embrione di produzione nazionale di petrolio, fatto che permise all'India di risolvere gran parte di quei problemi di bulimia energetica e di dipendenza dalle forniture estere che non permettevano all'economia di spiccare il volo.

Con la tragica morte di Indira Gandhi, nel 1984, le redini del Congresso passarono a un altro membro della famiglia, suo figlio Rajiv, il quale dedicò l'intera del suo mandato allo sviluppo tecnologico dell'India, preoccupandosi di portare a compimento quella svolta liberalizzatrice di cui sua madre aveva tracciato le basi. L'obiettivo fu realizzato per mezzo di successive e graduali deregolamentazioni della produzione industriale⁵¹; lo Stato sottrasse ai suoi stessi controlli alcuni dei settori fondamentali per il Paese – come quello farmaceutico – e rimosse molti degli obblighi di licenza che gravavano sugli investimenti, anticipando in questo lo smantellamento del sistema Licence Raj⁵² che avrebbe costituito il cardine della politica economica del suo successore Narashima Rao.

Ben consapevole del fatto che liberare le industrie dall'intricato reticolo di obblighi governativi avrebbe contribuito a combattere la corruzione dilagante a tutti i livelli della burocrazia statale, egli compì considerevoli sforzi per promuovere ulteriormente lo sviluppo dell'India nell'ottica dell'economia di mercato. Questa, nella sua ottica, non poteva in alcun modo prescindere dalla riorganizzazione dei centri in cui venivano prese le decisioni relative all'allocazione delle risorse produttive, in particolare di quelli che operavano in condizione di totale o parziale autonomia a livello

⁵¹ Alagh Y.K., *“Rajiv Gandhi and the story of Indian modernization”*, LiveMint, 19/05/2013.

⁵² http://en.wikipedia.org/wiki/Licence_Raj

locale. In questo senso, vi fu un considerevole impegno anche per responsabilizzare i reggenti locali, ai quali venne finalmente conferito un ruolo attivo nello sviluppo economico del paese.

Il Settimo Piano Quinquennale (1985-1990) da lui promosso, come ricordato in precedenza, si concentrava particolarmente sulla deregolamentazione industriale. Significativi progressi, però, furono fatti anche dotando i settori di nuove regolamentazioni, per mezzo delle quali i vincoli che maggiormente limitavano i livelli di produzione a cifre prefissate e quelli che impedivano la diversificazione dei prodotti, furono superati. I controlli sui prezzi di risorse fondamentali per le industrie, come l'alluminio e il cemento, furono abbattuti. Da questo anche gli scambi commerciali trassero considerevoli vantaggi: accordi di collaborazione, le cosiddette *joint venture*, furono siglati con importanti aziende di produzione straniere.⁵³

In un decennio in cui tutto – dalle ultime informazioni alle quotazioni di borsa – sembrava ormai passare attraverso i canali rapidi del settore delle telecomunicazioni, Rajiv Gandhi fu lungimirante a capirne le potenzialità, e a dotare l'India di un sistema che la ponesse al passo con i tempi e con gli altri paesi: fu prontamente creato un dicastero per le Telecomunicazioni, e in breve tempo il Mahanagar Telecom Nigam Limited (MTNL) operava già nelle metropoli di Delhi e Mumbai⁵⁴.

Vi furono alcune forme di deregolamentazione anche nel settore finanziario. Il deprezzamento del tasso di cambio accrebbe gli incentivi alle esportazioni, che tra il 1985 e il 1990 lievitarono del 10%⁵⁵. La semplificazione degli investimenti attirò in India anche la multinazionale Alcatel, che si convinse a patrocinare l'adozione di esperimenti di installazione della rete telefonica anche nelle zone rurali.

Nel corso degli anni Ottanta, il sostanziale miglioramento delle tecniche e della produzione agricola, lo sviluppo industriale e la lenta ma graduale comparsa dei servizi del settore terziario, portarono a un lieve ma significativo aumento della qualità della vita della popolazione indiana. Anche il tasso d'istruzione della popolazione aumentò in conseguenza delle politiche di scolarizzazione che il Primo Ministro promosse in India, facendo della lotta all'analfabetismo una vera e propria missione nazionale, in maniera non dissimile dal modo in cui Indira Gandhi aveva inteso battersi contro la piaga sociale della povertà. Il tasso di crescita del settore privato crebbe più del doppio nel corso degli anni Ottanta, ma, allo stesso tempo, il deficit fiscale aumentò rapidamente all'8.5% del PIL⁵⁶, spingendo il rapporto debito/PIL a livelli tali da non essere tuttora stati riassorbiti.

⁵³ Kaynak E., Jain S.C., *Market Evolution in Developing Countries: The Unfolding of the Indian Market*, Routledge ed., 1993, pp.136-138.

⁵⁴ Franda M., *China and India Online: Information Technology Politics and Diplomacy in the World's Two Largest Nations*, Rowman & Littlefield Publishers, 2002, pp.126-129.

⁵⁵ Fonte: World Bank Database.

⁵⁶ Id.

In conclusione, è a Rajiv Ghandi che si deve il merito di aver spinto la prima pedina del domino che, trascinando tutte le altre nella caduta, avrebbe portato l'India a bruciare tutte le tappe della strada verso il proprio sviluppo economico. Egli riuscì, anche in politica estera, a recidere tutti i legami con quell'Unione Sovietica di cui, sul finire degli anni Ottanta, si poteva già indovinare la capitolazione, affermando allo stesso tempo una maggior indipendenza dagli Stati Uniti.

Le basi per una crescita economica c'erano; restava solo da capire, tra gli enormi squilibri macroeconomici che si andavano delineando e la costante bulimia di risorse produttive, in che modo sostenerla. L'ondata decisiva di liberalizzazioni che porterà l'India ad essere considerata, alle soglie del terzo millennio, una delle economie più floride e promettenti del mondo, sembrava ormai, più che un inimmaginabile desiderio, una necessità storica concreta.

1.3. Appendice. Il fallimento della strategia centralizzata: un bilancio economico dei primi trent'anni di Indipendenza

Con il senno del poi, oggi appare chiaro che l'esigenza di smantellare l'economia coloniale sia stata, da sola, una giustificazione valida all'adozione del modello di sviluppo centralizzato. Il settore pubblico, nei progetti di Nehru, avrebbe dovuto generare alte quote di risparmio da impiegare per finanziare livelli sempre più alti di investimento, mirato tanto al miglioramento dei servizi primari quanto alla realizzazione di obiettivi ambiziosi ma essenziali alla costruzione della "nuova India": la crescita, la modernizzazione, l'indipendenza economica da enti esterni e la tutela dei valori di giustizia sociale.

Tuttavia, fin dai primi anni dall'Indipendenza fu chiaro che i risultati derivanti da questa strategia si sarebbero rivelati di molto al di sotto delle iniziali aspettative. Invece di esibire alti tassi di crescita e di risparmio ed un buon grado di autosufficienza, alla fine degli anni Settanta l'India mostrava piuttosto un tasso di crescita annuale incostante e soggetto a fortissime oscillazioni⁵⁷.

Anche il processo di modernizzazione non si realizzò secondo quanto prospettato: se è vero che vi fu uno spostamento nella composizione della produzione, che nel giro di trent'anni portò il settore industriale manifatturiero ad incidere sul PIL nazionale più di quello agricolo e la gamma dei beni prodotti a diversificarsi (anche se mai troppo da garantire esportazioni sufficientemente remunerative in termini di valuta estera), bisogna anche ammettere che l'eccessiva presenza dello Stato nella

⁵⁷ I dati del World Bank Database mostrano in alcuni casi differenze anche di dieci punti percentuali tra i tassi di crescita di due anni consecutivi.

gestione delle imprese e delle istituzioni finanziarie non ebbe altro risultato che strozzare il settore privato, compromettendo il “sano” sviluppo dell’intera economia.

C’è poi il discorso dell’indipendenza economica dai finanziamenti stranieri e dalle pressioni esterne sulle dinamiche nazionali, cosa che nei primi trent’anni dall’Indipendenza non si verificherà mai: l’India dipendeva dai prestiti del FMI e dalle importazioni di derrate alimentari statunitensi tanto quanto dagli equipaggiamenti, dalle armi e dalle altre risorse belliche che la Russia le metteva costantemente a disposizione, in cambio di altri beni, per la risoluzione dei frequenti conflitti con il vicino Pakistan.

Infine, per quanto riguarda la giustizia sociale, ed in particolare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e la riduzione delle disparità nella distribuzione dei beni e tra le diverse aree regionali, non si raggiunsero risultati incisivi.

Gli errori della pianificazione consistono principalmente in una serie di valutazioni eccessivamente ottimistiche a monte dell’intero sistema: l’aver ignorato o comunque trascurato la scarsità (ed il conseguente bisogno) dei beni di consumo ed avere invece incentrato l’intera economia sull’acquisizione di beni durevoli; l’aver erroneamente considerato l’occupazione come un fattore che avrebbe naturalmente seguito lo sviluppo economico e non come un obiettivo di prim’ordine da conseguire; l’aver permesso alle questioni di giustizia sociale di prevalere sull’efficienza delle politiche di incentivazione della produzione, che hanno finito così per favorire maggiormente alcune industrie piuttosto che altre.

Alcuni degli obiettivi prefissati, inoltre, appaiono fortemente in contrasto gli uni con gli altri: ad esempio, la riduzione delle disparità sociali e regionali può effettivamente accompagnarsi ad una modernizzazione decentralizzata, ma mal si armonizza con uno sviluppo economico rapido.

Alla fine degli anni Ottanta, l’impressione generale era ancora quella di un’economia stagnante a tassi di crescita bassi del reddito nazionale (1-1.15% circa) e di quello pro-capite (meno dello 0.5%). La povertà, la disoccupazione e la malnutrizione di una popolazione in esubero, l’inefficiente sistema sanitario, l’inequale distribuzione del reddito e gli incolmabili gap tra le aree rurali e quelle urbane, l’inflazione, gli investimenti non remunerativi, la produttività agricola mai del tutto assicurata a causa delle condizioni climatiche avverse, la corruzione e l’immoralità dilaganti a tutti i livelli della politica completavano il quadro di sottosviluppo del paese.

Il più fallimentare lascito della strategia di pianificazione economica centralizzata, in ogni caso, rimane il cosiddetto *Licence Raj*, il complesso apparato di licenze e di autorizzazioni governative che per quattro decenni ha regolato quasi ogni aspetto della produzione industriale in India.

L'onnipotenza del governo si estendeva anche al settore finanziario, dal momento che tutti gli istituti specializzati principali⁵⁸ erano da questo direttamente controllati. Le banche del settore pubblico, presenti alla fine degli anni Ottanta con quasi 60.000 sportelli in tutto il paese, detenevano il 90% dei depositi di tutte le banche commerciali, finanziavano fondi speciali ed offrivano prestiti e altri servizi ai soli soggetti espressamente indicati dalle autorità governative, ostacolando nel mentre l'ingresso di nuove banche nel mercato. Il governo monopolizzava inoltre anche l'industria dei fondi comuni d'investimento, e possedeva le uniche due compagnie assicurative del paese, tra l'altro vincolate a investire più della metà del loro capitale in titoli di stato⁵⁹.

Anche le condizioni a cui accedere ai mercati dei capitali erano severamente regolate. Con la sola eccezione dei tassi interbancari, il governo regolava tutti i tassi di interesse di base, sui prestiti e sui depositi, con diversi tipi di differenziali a seconda del settore interessato o dell'entità del prestito.

Qualsiasi emissione di azione o obbligazioni era parimenti regolamentata, così come lo erano la destinazione dei fondi e delle riserve bancarie: il 63,5% di ogni incremento nei depositi doveva essere necessariamente investito in titoli di Stato. Parte del restante 37,5% doveva invece essere corrisposta sotto forma di credito ad enti del settore agricolo: piccole industrie, imprese su piccola scala e comunità rurali, anche in questo caso a tassi agevolati differenziati a seconda della destinazione e dell'entità dei prestiti⁶⁰.

Perfino la parte restante del profitto bancario era stata resa oggetto di specifiche norme creditizie che definivano precisi canali di erogazione del credito in settori e a scopi considerati prioritari, favorendo unicamente le aziende a partecipazione statale, mentre i prestiti alle imprese private venivano concessi solo se queste rispondevano a complicatissimi criteri di ammissibilità.

I rigidi controlli della burocrazia statale non risparmiavano neppure il mercato dei beni, specialmente quelli agricoli. L'*Essential Commodities Act*⁶¹ del 1955, entrato in vigore con lo scopo di impedire pratiche anticoncorrenziali in un'epoca in cui l'India era particolarmente vulnerabile alla scarsità di cibo, si è poi trasformato in epoche successive nello strumento di legittimazione degli ampi poteri del governo, compreso quello di compiere ispezioni, emettere notifiche o ordini, controllare e regolare la produzione, l'approvvigionamento, la distribuzione, l'ingrosso, lo stoccaggio e i prezzi di quasi tutti i beni agricoli. L'investimento in alcuni settori (carbone, energia, telecomunicazioni, assicurazioni,

⁵⁸ L'ICICI (Industrial Credit and Investment Corporation of India), l>IDBI (Industrial Development Bank of India), la NABARD (National Bank for Agriculture and Rural Development) e l'HUDCO (Housing and Urban Development Corporation).

⁵⁹ Williamson J., Zagha R., *From the Hindu Rate of Growth to the Hindu Rate of Reform*, Center for Research on Economic Development and Policy Reform, 2002.

⁶⁰ Id.

⁶¹ [http://seednet.gov.in/Material/Essential_Commodity_Act_1955\(No_10_of_1955\).pdf](http://seednet.gov.in/Material/Essential_Commodity_Act_1955(No_10_of_1955).pdf)

miniére, petrolio) era riservato unicamente allo Stato, che a sua volta controllava ed autorizzava l'investimento dei privati anche in quei settori in cui questo era consentito. L'azionariato estero nelle imprese indiane era consentito solo fino a un massimo del 40%, mentre l'investimento diretto all'estero era ristretto, quando non esplicitamente proibito, ad alcuni settori.

Il regime commerciale, infine, era estremamente severo e caratterizzato da severe restrizioni, sia quantitative che qualitative. Ventisei liste classificavano tassativamente gli unici oggetti importabili; a tutti i beni di consumo che in esse non avevano trovato posto, l'importazione era negata. Ogni importazione richiedeva una specifica licenza e le tariffe da corrispondere per poterle realizzare variavano dal 35 all'87% del valore del prodotto. L'*Actual User Condition*⁶² completava il quadro, vietando la rivendita dei prodotti importati.

Un sistema economico in cui perfino l'utilizzo di una valuta estera era bollato come un crimine perseguibile dalla legge⁶³, non poteva garantire lo sviluppo di un paese.

Quella stessa India che all'inizio del suo cammino come stato indipendente mostrava alti tassi di crescita, una buona apertura al commercio e agli investimenti, spese sociali prudenti e una sostanziale stabilità degli indicatori macroeconomici, neppure trent'anni dopo si presentava come il paese delle mille restrizioni e dalla crescita strozzata, incapace tanto di sostenere alcuna spesa sociale quanto di offrire incentivi al commercio e agli investimenti.

Queste problematiche saranno ben comprese tanto da Narashima Rao, eletto al Lok Sabha nel maggio del 1991 a seguito dell'omicidio di Rajiv Gandhi, quanto dal suo ministro delle finanze Manmohan Singh, che a sua volta sarà Primo Ministro dell'India dal 2004 al 2014. I due uomini, non senza ricorrere a misure impopolari, dedicheranno il loro intero mandato allo smantellamento delle strutture e delle istituzioni dell'India nehruviana.

⁶² http://www.taxmanagementindia.com/web/View_discussions_detail.asp?ID=105964

⁶³ http://en.wikipedia.org/wiki/Foreign_Exchange_Regulation_Act

CAPITOLO II

UNA PROSPETTIVA APERTA

2.1. La riforma dell'economia in chiave neo-liberista

Il modello economico chiuso non collassò unicamente per l'insostenibile burocrazia delle sue strutture: diverse cause endogene ed esterne contribuirono ad accelerare il processo.

Gli squilibri macroeconomici dell'India, che nel corso degli anni Ottanta erano aumentati a dismisura, erano ora amplificati dal rialzo del prezzo del petrolio causato dalla Guerra del Golfo del 1990, evento che aveva rimandato a casa anche un considerevole numero di lavoratori indiani ivi impiegati. Mentre anche l'URSS crollava, l'India perdeva, oltre al suo principale partner commerciale, anche il suo principale fornitore di armi⁶⁴, che mai come in quel periodo storico sembravano essenziali per garantire la stabilità sul fronte interno. I frequenti scontri tra le forze dell'ordine ed il movimento separatista in Punjab e le rivolte secessioniste in Kashmir destabilizzavano continuamente l'ordine pubblico; in Parlamento, parimenti, il Congresso affrontava quotidianamente le sfide dei nazionalisti hindu, fermamente decisi a combattere ogni provvedimento che potesse essere tacciato di secolarismo.

I disordini politici e sociali raggiunsero il culmine con l'uccisione di Rajiv Gandhi per mano di un commando di indipendentisti dello Sri Lanka il 21 maggio del 1991, a pochi giorni dalle elezioni generali per il decimo Lok Sabha. Alla scomparsa di quel leader tanto amato, il paese scivolò in un ancora più profondo caos, con l'esplosione di migliaia di focolai di protesta in ogni provincia. La degenerazione della crisi a tutti i livelli spinse i membri del Congresso a mandare allo scranno del comando Narashima Rao: un uomo di comodo che metteva d'accordo tutte le fazioni, non appartenente alla famiglia Gandhi ma fedele alla linea politica che era appartenuta a Rajiv; vero veterano della politica indiana, presente fin dalle prime formazioni parlamentari ma sufficientemente libero da pressioni e dal giogo della corruzione che all'epoca sembrava interessare tutti i vertici dei centri decisionali. Il Ministero delle Finanze fu immediatamente assegnato a Manmohan Singh, economista la cui abilità era conosciuta non meno di quanto lo fossero le sue tesi sui benefici economici della globalizzazione.

Ciò che con ogni probabilità non ci si aspettava da un vecchio primo ministro eletto ad interim fu la portata della svolta che egli imprese all'economia del paese, svolta che fu innegabilmente dettata da

⁶⁴ Shri Ram Sharma, *India-URSS Relations, 1972-1991, a brief survey*, 2003, pp.154-157.

stringenti necessità se si considera che, nel giugno del 1991, le riserve valutarie internazionali risultavano talmente ridotte da bastare a malapena per saldare un paio di settimane di importazioni⁶⁵.

L'India rischiava il default: nessuna banca straniera era disposta a cederle le proprie valute, né era possibile contare sui depositi privati della popolazione, che aveva cercato tutela correndo agli sportelli per sottrarli ai prelievi forzosi. Ancora una volta, l'unica soluzione era quella di mettere da parte l'orgoglio nazionale e richiedere l'assistenza del Fondo Monetario Internazionale: 67 tonnellate di oro furono impegnate a garanzia del prestito, che ammontava a 2.2 miliardi. La ritrovata stabilità economica pose le condizioni necessarie all'apertura dell'economia indiana agli investimenti esteri, alla riforma del regime commerciale e al ridimensionamento del Licence Raj.

Un maggior impegno nel processo di liberalizzazione era stato inoltre espressamente richiesto dal FMI, i cui vertici dimostrarono tuttavia di comprendere l'eccezionalità della situazione indiana ed i suoi limiti, lasciando a Rao la sostanziale libertà di scegliere da sé i mezzi atti a realizzare l'opera. Le prevedibili critiche alle ingerenze esterne furono prontamente sedate solo quando il premier esplicitò in una serie di discorsi alla popolazione indiana la linea di austerità che intendeva seguire:

"Desperate maladies call for drastic remedies. This is the beginning. A further set of far-reaching changes and reforms is on the way (...) we believe the nation, as well as the government, must learn to live within its means (...) there is much fat in government expenditure.

*This can, and will, be cut."*⁶⁶ (1 luglio 1991)

*"To realize our development potential, we have to unshackle the human spirit of creativity, idealism, adventure and enterprise that our people possess in abundant measure. We have to harness all our latent resources for a second industrial revolution, and a second agricultural revolution. Our economy, polity and society have to be extraordinarily resilient and alert if we are to take full advantage of the opportunities and to minimize the risks associated with the increasing globalization of economic processes. We have to accept the need for reform if we are to avoid an increasing marginalization of India in the evolving world economy."*⁶⁷ (29 febbraio 1992)

Il primo provvedimento adottato consistette in una serie di svalutazioni progressive della rupia, in modo da creare condizioni favorevoli perché le merci indiane fossero tanto appetibili agli occhi dei

⁶⁵ http://en.wikipedia.org/wiki/1991_Indian_economic_crisis

⁶⁶ Komireddi K., "PV Narasimha Rao reinvented India – so why is he the forgotten man?", The National, 19/05/2012.

⁶⁷ Estratto dal discorso di presentazione del bilancio dell'anno fiscale 1992-1993, consultabile all'indirizzo <http://indiabudget.nic.in/bspeech/bs199293.pdf>

consumatori stranieri da essere esportate. Il sistema fiscale fu interamente riorganizzato: si consentirono agevolazioni alle corporazioni private e furono tagliati i sussidi obbligatori agli agricoltori. Il sistema finanziario incorse in numerose riforme: si cercò di migliorare il sistema bancario promuovendo in esso la partecipazione del settore privato ed introducendo nuove norme di regolamentazione del capitale. Mentre si procedeva a un'impopolare contrazione fiscale per finanziare il debito pubblico, il commercio andò liberalizzandosi, le tariffe all'importazione furono considerevolmente ridotte e la maggioranza delle liste che elencavano i prodotti importabili furono eliminate.

Gli interventi statali più incisivi, tuttavia, furono presi per incentivare l'investimento estero in India. Nel 1992 il *Capital Issues Act* del 1947, che istituiva l'omonima autorità di controllo del mercato dei titoli e ne regolava il prezzo e la quantità emessa, fu abolito e sostituito dal SEBI Act, che attribuiva all'istituto SEBI⁶⁸ l'autorità legale di regolare tutti gli intermediari finanziari. Con le *Global Depository Receipts*, sempre del 1992, finalmente i mercati azionari indiani spalancavano le porte agli investitori esteri e alle imprese nazionali si concedeva di raccogliere capitale sui mercati internazionali. Ogni restrizione agli investimenti sulle attività economiche nazionali fu eliminato, ad eccezione di alcuni settori per cui era ancora richiesta l'approvazione statale. Il sistema delle licenze che per molto tempo aveva gravato sulla crescita del paese, tuttavia, venne pesantemente ridimensionato.

La risposta dall'estero non tardò ad arrivare: diverse multinazionali straniere approfittarono della abrogazione dei limiti all'azionariato estero ed aumentarono le proprie partecipazioni nelle imprese indiane. L'investimento diretto all'estero fu ulteriormente agevolato introducendo procedure di approvazione diretta dei progetti, quando questi non derogavano i limiti imposti alla partecipazione straniera.

Alla fine del 1996, le esportazioni avevano raggiunto il livello delle importazioni e costituivano il 10% del PIL, mentre il volume degli investimenti esteri totali toccava già i 5.3 miliardi di dollari⁶⁹. La crescita economica del paese, invece, per la prima volta mostrava valori più alti del 7%⁷⁰. Il *tasso Hindu* che per quarant'anni aveva tenuto la crescita indiana ancorata al 4-5%, sembrava una volta per tutte appartenere al passato. Il vero e proprio miracolo economico fu innescato, però, dal portentoso sviluppo del settore terziario, in particolare dei servizi tecnologici ed informativi.

⁶⁸ *Securities and Exchange Board of India*. <http://www.sebi.gov.in/sebiweb/>

⁶⁹ Fonte: World Bank Database.

⁷⁰ Id.

La promozione di politiche economiche che combinavano argutamente tra una forza lavoro giovane, ben preparata e poco onerosa ed una miglior tutela della proprietà intellettuale incoraggiarono molte aziende occidentali a spostare i propri laboratori di ricerca e sviluppo in India, che così divenne il principale centro propulsivo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'erogazione di servizi a basso costo. Lo sviluppo di un proprio know-how nelle tecnologie dell'informazione portò a un generale miglioramento delle infrastrutture interne, mentre le nuove occasioni di lavoro permisero di alleviare il paese dalla disoccupazione, aumentare il reddito disponibile e migliorare le condizioni di vita della classe media.

Era l'inizio di una nuova era per l'India che, liberatasi finalmente dei distruttivi dogmi economici del passato, poteva anche permettersi di diventare membro ufficiale del WTO (1995), per presentare finalmente al resto del mondo una nuova immagine di sé: stabile, sicura come mai prima di allora, eppure, purtroppo, ben distante dalla realtà.

Il Bharat, l'India più numerosa, quella dei contadini che vivevano ben lontani dalle città dove il relativo benessere era concentrato, non aveva tratto alcun beneficio dalle riforme economiche, anzi. La povertà nelle aree rurali era aumentata nel giro di pochi anni dal 33 al 48%; i prezzi di generi fondamentali come il riso, lo zucchero ed il carburante erano aumentati di più del 60% del valore originario nel solo 1996. Le agevolazioni fiscali che il governo aveva concesso al settore aziendale avevano richiesto ingenti tagli agli investimenti pubblici e alla spesa sociale, con il risultato che più del 97% degli indiani non residenti nelle aree urbane non aveva accesso ai servizi sanitari. La piattaforma del consenso politico attorno a Rao e al suo governo tecnico si assottigliò fin quasi a sparire e, nelle elezioni del 1996, il Partito del Congresso conseguì una delle sconfitte peggiori di sempre. Gli stessi industriali indiani e tutti gli altri che avevano appoggiato in un primo momento l'introduzione delle riforme, ora accusavano le istituzioni di essersi vendute al capitalismo in nome del secolarismo, e ne denunciavano pubblicamente la corruzione e le iniquità.

Numerose coalizioni di centro-destra si succedettero al governo del paese alla fine del decennio, come non accadeva dal 1979. Infine il testimone passò, non senza qualche instabilità, ad Atal Bihari Vajpayee del Bharatiya Janata Party, tuttora ricordato come il promotore di alcuni dei provvedimenti economici più infelici della storia contemporanea dell'India. La rimozione di ogni vincolo residuo all'investimento diretto estero e alle importazioni dei beni di consumo e di risorse come il carbone e l'acciaio portò a disastrosi effetti sugli interessi economici indiani⁷¹, come la considerevole diminuzione della produzione nazionale ed una vera e propria impennata del livello dei prezzi dei

⁷¹ A.A., "*Disastrous Economic Policies Of the Vajpayee Government*", Akhbar (2001).

beni⁷². Le piccole industrie, i principali centri di occupazione del paese, furono estremamente danneggiate dall'eccessiva liberalizzazione delle importazioni⁷³, e molte di queste furono costrette a chiudere i battenti.

Nel 2000 le passività di bilancio ammontavano al 57,23% del PIL nazionale⁷⁴. A scontarne gli oneri, come al solito, fu la popolazione, in particolare quella che risiedeva nelle aree rurali: sempre più povera, scarsamente tutelata dalle autorità statali e distante dai servizi sociali ormai privatizzati, fiaccata dalle siccità, dalla disoccupazione, dalle tasse che sembravano non interessare la lobby degli industriali e dai continui aumenti dei prezzi. Nonostante il nono ed il decimo piano quinquennale avessero grossomodo raggiunto i risultati prefissati⁷⁵, e sebbene le statistiche e i report degli osservatori economici di tutto il mondo continuassero a lodare la crescita e lo sviluppo raggiunti, l'India aveva spalancato le porte della propria economia alla globalizzazione tanto quanto le aveva serrate ai suoi stessi abitanti. Solo il tempo e le successive crisi saranno in grado di evidenziare le ripercussioni future di questa crescita malata sull'economia e sulla società.

2.2. Gli anni Duemila. Progresso e contraddizioni.

L'opinione pubblica è unanime quando si tratta di tracciare un bilancio dell'esperienza da primo ministro di Manmohan Singh: se si fosse ritirato nel 2009, la storia lo avrebbe ricordato per sempre come uno dei principali artefici della svolta neo-liberista dell'economia indiana e come un abile statista in grado di aver sollevato, nei soli primi due anni del suo primo mandato, ben 137 milioni di indigenti al di sopra della soglia di povertà tracciata dal FMI⁷⁶.

Sfortunatamente, qualora non sia bastata la serie di scandali ed episodi di corruzione⁷⁷ che hanno travolto il governo nel corso del suo secondo mandato al Lok Sabha, l'India si ricorderà di lui anche per la fiacca iniziativa mostrata nella gestione della crisi mondiale che, dal 2008 in poi, ha travolto i mercati indiani. Nei primi otto anni del nuovo millennio, la situazione è stata più che positiva: il tasso di crescita ha mantenuto una media quasi sempre superiore al 7%, presentando anche alcune punte di eccezionalità (9% nel 2005 e nel 2006, 10% nel 2007). Merito in parte dello *States' Fiscal Reforms*

⁷² Id.

⁷³ Id.

⁷⁴ Id.

⁷⁵ <http://www.indiaonline.in/about/Profile/Economy/PlanningCommission/Five-Year-Plans.html>

⁷⁶ Keating J., "The Strange Case of Manmohan Singh", Slate, 3/01/2014.

⁷⁷ Per approfondire: http://en.wikipedia.org/wiki/Concerns_and_controversies_over_the_2010_Commonwealth_Games e http://en.wikipedia.org/wiki/Indian_coal_allocation_scam.

*Facility*⁷⁸ attuato dal 2000 al 2005, per mezzo del quale i singoli stati indiani sono stati finanziati per introdurre riforme fiscali, aumentare la qualità e la quantità dei servizi sociali offerti e delle infrastrutture, istituire zone economiche speciali per promuovere le esportazioni e politiche industriale locali per attirare maggiori investimenti. Tra il 2006 e il 2008, effettivamente, le esportazioni sono raddoppiate e gli investimenti, specie nel settore energetico, sono triplicati. Dal gennaio del 2008 però, come già ricordato, la recessione affrontata dagli Stati Uniti ha imposto una pesante battuta d'arresto all'economia globale, trascinando la maggior parte dei paesi in un trend negativo.

L'economia indiana, sorprendentemente, è riuscita ad ammortizzare la maggior parte delle fluttuazioni e a mantenere stabile anche il livello di occupazione. Il fenomeno si spiega alla luce di due fatti: la non totale dipendenza commerciale dell'India dagli Stati Uniti (e in generale dall'estero) e la stabilità del sistema bancario indiano, in parte dovuta anche alla nazionalizzazione compiuta da Indira Gandhi nel 1969.

Un rallentamento si è poi comunque verificato nel corso del 2009, quando il tasso di crescita è sceso al 6,1%, il deficit fiscale ha raggiunto il 10,3% del PIL, le esportazioni sono crollate e la produzione industriale si è arenata per tre mesi. La spiegazione del fenomeno riguarderebbe un presunto errore nella scelta dello strumento di misurazione del grado di integrazione dell'economia indiana in quella globale: la preferenza accordata al rapporto tra il commercio e il PIL, infatti, a differenza di quello tra la somma di tutte le transazioni intrattenute con l'estero (non solo i flussi commerciali, dunque, ma anche quelli di capitale) ed il PIL, non avrebbe permesso di valutare correttamente l'entità del danno causato dall'impatto della recessione sui flussi non commerciali.⁷⁹

La causa principale della recessione che ha colpito l'India nel 2009, e di cui attualmente ancora non si vede la fine, risiederebbe proprio nell'inversione dei flussi di capitale, che fino all'anno precedente rappresentavano il 9% del PIL dell'intera nazione. L'apprezzamento della rupia che ne è seguito ha poi trascinato verso il basso, oltre al valore della stessa moneta, il volume delle merci esportate e i prezzi dei titoli emessi.⁸⁰

Al primo ministro Singh si rimprovera di non aver fatto abbastanza per fermare la caduta a picco dell'economia indiana. La liquidità iniettata nel sistema finanziario, pari all'impressionante cifra di 6 miliardi di dollari, ha potuto smuovere ben poco una situazione di stallo in cui nessun operatore

⁷⁸http://www.finmin.nic.in/the_ministry/dept_expenditure/plan_finance/Fiscal_Reforms_Facility/Fiscal%20Reform%20Facility.asp

⁷⁹ Prem Shankar Jha, "Economic slowdown: Where India went wrong", The Economic Times, 1/04/2009.

⁸⁰ Id.

finanziario si è deciso a fare la prima mossa: abbassare i tassi di interesse o ricominciare a prestare denaro.⁸¹

Parte della colpa ricade anche sulla RBI, i cui vertici hanno ritenuto eccessivamente drastico abbattere subito i coefficienti di riserva obbligatoria o il prezzo dei pronti contro termine.⁸² Si potrebbe affermare che l'India abbia aspettato fin troppo ad aprire il paracadute e che lo abbia realizzato solo una volta giunta a poche centinaia di metri dal suolo, quando era ormai tardi per correre ai ripari.

Furono adottate allora misure d'emergenza e di immediato effetto per cercare di tamponare quanto più possibile i danni all'economia. Il governo si impegnò a creare o ricavare liquidità ovunque fosse possibile: abbassò i tassi d'interesse dal 9% al 3.25% ed il coefficiente di riserva obbligatoria dal 9% al 5%; effettuò drastici tagli alle imposte indirette ed incrementò le spese ordinarie⁸³ per fornire un continuo stimolo all'economia. Quest'ultima, tra il 2009 ed il 2011, effettivamente tornò a mostrare nuovamente alti livelli di crescita⁸⁴, nonostante la produzione nazionale nei settori strategici (agricolo e siderurgico su tutti) del paese non sia mai tornata ai livelli pre-crisi, costringendo l'India ad aumentare le importazioni e ad allargare ulteriormente il deficit della bilancia commerciale⁸⁵.

Un ritorno al passato che di nostalgico ha ben poco: il trionfo del progresso e delle sue infinite contraddizioni, da cui non si sono originate che nuove problematiche di cui tenere conto. La prima: l'impennata dell'inflazione, lievitata in pochi mesi fino al 12% del PIL⁸⁶; la seconda, la sostanziale anelasticità della riduzione della povertà rispetto alla crescita economica⁸⁷.

La parabola che l'economia indiana ha compiuto nel primo decennio del terzo millennio, ascendente prima della crisi globale del 2008 e discendente nel periodo successivo, ha generato alcuni fenomeni di cui è interessante osservare le dinamiche ai fini dell'analisi di alcune problematiche da questi scaturite e di particolare rilievo oggi.

Con riguardo alla fase ascendente, consideriamo anzitutto la distribuzione della crescita. Alcuni stati federati ne hanno beneficiato più di altri, ma per quasi tutti l'incremento è stato positivo. La media ponderata dei tassi di crescita è passata dal modesto 2.8% degli anni Novanta a un buon 5.8% dei

⁸¹ Id.

⁸² Id.

⁸³ Kapur M., Mohan R., *India's Recent Macroeconomic Performance: An Assessment and Way Forward*, IMF, 2014.

⁸⁴ Fino al 10% del PIL. Fonte: World Bank Database

⁸⁵ Miavaldi M., "India - Il problema della crescita mancata", China-files.com, 15/04/2014.

⁸⁶ Id.

⁸⁷ Raghbendra Jha, "India's economy: growing rapidly and unequally", East Asia Forum, 28/04/2011.

Duemila⁸⁸. Tassi di crescita differenziati hanno però portato a diversi gradi di integrazione dei singoli stati nell'economia globale. Considerando la fase discendente della parabola, gli stati più ricchi, ovvero quelli maggiormente integrati, si sono rivelati i più vulnerabili alle fluttuazioni dei mercati; gli stati che presentavano tassi di crescita inferiori, più dinamici, sono stati al contrario meno interessati dagli effetti negativi della crisi.⁸⁹

Su questi aspetti, sulle loro conseguenze future e sui possibili metodi con cui il gap tra le diverse aree del paese potrà essere colmato, ci soffermeremo in calce all'elaborato.

Tornando invece a Manmohan Singh e volendo ricavare una morale da quanto appena ricordato, possiamo affermare che la liberalizzazione cui egli stesso ha dato i natali ha assunto dimensioni talmente grandi da non poter essere più gestita, finendo così per trasformare la crescita del PIL in un'arma a doppio taglio e gli altri indicatori economici in cartine tornasole della sua cattiva salute.

Questo, in breve, un ritratto del paese consegnato nelle mani di Narendra Modi il giorno del passaggio delle cariche. Come risollevar l'India? Come tornare a crescere?

2.3. Narendra Modi. Cosa sta cambiando, cosa cambierà

Le elezioni costituenti per il sedicesimo Lok Sabha hanno conseguito più di un primato nella storia del paese: per l'inaudita lunghezza del processo elettorale, dispiegatosi in nove fasi dal 7 aprile al 12 maggio del 2014, per il numero degli aventi diritto al voto coinvolti⁹⁰ e per la percentuale di affluenza al voto⁹¹, in assoluto la più alta mai registrata fino a quel momento.

Statistiche a parte, le elezioni del 2014 saranno inoltre ricordate non solo per aver portato il Partito Popolare Indiano (Bharatiya Janata Party), leader dell'Alleanza Nazionale Democratica, ad aver conseguito una vittoria talmente schiacciante da assicurargli la maggioranza necessaria a governare senza il supporto di altri partiti – scenario che non si verificava dal 1984 – ma per aver anche segnato la fine del cinquantennale di supremazia del Partito del Congresso, che, con soli 44 seggi conquistati, ha registrato la sconfitta peggiore di sempre⁹².

⁸⁸ Kumar U., Subramanian A., *India's Growth in the 2000s: Four Facts*, Peterson Institute for International Economics, WP 11-17, 2011.

⁸⁹ Id.

⁹⁰ 814.5 milioni di indiani, ben 100 in più rispetto all'ultima tornata elettorale (2009). Fonte:

<http://www.aljazeera.com/news/asia/2014/03/indian-announces-election-dates-2014355402213428.html>

⁹¹ Il 66,38% della popolazione si è recato a votare. Fonte: <http://indiatoday.intoday.in/story/live-lok-sabha-elections-result-2014/1/361949.html>

⁹² Fonte: <http://indiatoday.intoday.in/story/lok-sabha-polls-results-2014-congress-defeat-sushilkumar-shinde-kapil-sibal-salman-khurshid-sriprakash-jaiswal-srikant-jena-pallam-raju-ghulam-nabi-azad-sachin-pilot/1/362219.html>

Il nuovo primo ministro, Narendra Modi, non è certamente un volto nuovo della politica indiana. Nato in una casta umile, formatosi tra le fila del Rashtriya Swayamsevak Sangh, diventò governatore del Gujarat nel 2001, contribuendo al suo strepitoso sviluppo economico e venendo riconfermato alla guida del suo Stato originario per dodici anni, nel corso di tre mandati consecutivi. E' allora in virtù dei risultati ivi conseguiti, di una solida piattaforma elettorale composta da nazionalisti hindu, conservatori, esponenti della classe dirigente indiana, affaristi e quanti altri si sono convinti del fatto che “il miracolo del Gujarat” potesse essere replicato anche su scala nazionale, di una campagna elettorale indovinata e di un clima di generale sfiducia nei confronti del Congresso, continuamente coinvolto in scandali ed altri episodi di corruzione, che si deve l'elezione di Modi alla più alta carica governativa del paese.

Modi rappresenta la novità, il cambiamento, il perfetto connubio tra nazionalismo e pragmatismo politico ed economico, la declinazione indiana dell'archetipo americano “*from rags to riches*”, in cui gran parte della popolazione può riconoscersi e riconoscere il suo degno rappresentante⁹³.

In altre parole, sembra infine giunto quel nuovo incontro con il destino che l'India ha inseguito per anni senza raggiungere mai, mentre i centri decisionali del paese restavano appannaggio di una fattuale oligarchia e ad una popolazione non istruita e non adeguatamente rappresentata si negavano i diritti politici ed economici fondamentali.

Sono queste, in breve, le aspettative che oggi si concentrano intorno al nuovo premier.

Il governo è ancora giovane: nel momento in cui questo elaborato viene redatto, non ha neanche raggiunto i cinque mesi di vita. Molti dei provvedimenti economici presi, uniti alle dichiarazioni d'intento futuro rilasciate, permettono già di definire in che direzione Narendra Modi ed Arun Jaitley, il Ministro delle Finanze da lui appuntato, si muoveranno per revitalizzare lo sviluppo dell'India e restituirle il posto che merita accanto agli altri paesi emergenti.

La situazione di partenza non è delle migliori. Nel 2013, il tasso di crescita annuale ha toccato il fondo, con un valore oscillante tra il 4 e il 5%, ben inferiore al 9-10% sfiorato pochi anni fa. Il PIL pro-capite, che fino al 2010 ricordava quello della Cina nello splendore del post-riforma, ora eguaglia meno di un quarto del suo valore. L'inflazione, pompata dall'elevato deficit fiscale, ha raggiunto l'11%; i tassi d'interesse sono fermi all'8% dal dicembre del 2013⁹⁴, mentre la bilancia commerciale ripropone problemi già noti: le esportazioni in calo rivelano la stagnazione della produzione

⁹³ Ambrosio L., “*Narendra Modi e la conquista del Sogno Indiano*”, L'Intellettuale Dissidente, 28/05/2014.

⁹⁴ Fonte: World Bank Database.

industriale, la diminuzione delle importazioni rispecchia il costante deficit di valuta estera nelle casse statali.

La situazione economica del paese preoccupa anche i principali osservatori finanziari del mondo. La Banca Mondiale ha classificato l'India al 134° posto nella lista dei 189° paesi in cui conviene investire⁹⁵, in considerazione dei cavilli burocratici cui sottostare per avviare un'attività industriale o un esercizio commerciale. La Goldman Sachs, invece, ha stimato che una radicale riforma atta a semplificare le leggi che regolano il mercato del lavoro permetterebbe di creare oltre 110 milioni di occupazioni ex novo nel giro di dieci anni⁹⁶, con beneficio della crescita economica, che aumenterebbe di 1-2 punti percentuali.

Tenendo conto di alcune di queste priorità, in particolare di quelle relative agli investimenti, Modi ha cominciato a tracciare un elenco concreto degli obiettivi da soddisfare nel primo anno del suo mandato. La prima legge di bilancio, presentata in parlamento il 10 luglio, ha attribuito massima priorità alla crescita – di cui Jaitly prevede l'aumento fino al 7-8% nei prossimi quattro anni – e alla stabilità macroeconomica, che potrà essere raggiunta solo riducendo il deficit fiscale a un valore non più alto del 3% entro il biennio 2016-2017 ed abbassando considerevolmente l'inflazione. Il fatto che non sia stato previsto alcun tipo di provvedimento per ridurre gli onerosi sussidi statali per beni di uso domestico, cibo e carburante, e che siano stati fissati obiettivi di breve termine apparentemente troppo ambiziosi considerata la situazione critica in cui il paese attualmente versa, ha sollevato controverse questioni di credibilità del budget.

L'introduzione della *Goods and Services Tax* (GST)⁹⁷, finalizzata a snellire i processi dell'amministrazione fiscale per aumentare la riscossione delle entrate sia da parte dello stato centrale che dalle realtà locali, ha invece rappresentato una gradita novità dopo anni di immobilismo in materia di una razionalizzazione della politica fiscale⁹⁸. Il nuovo sistema, più integrato e meno influenzabile dalle distorsioni politiche rispetto alle comuni imposte sul reddito, garantirà una minor evasione, un maggior intervento nei settori commerciali ed industriali ancora scarsamente regolamentati e un regime fiscale più favorevole agli investitori.

⁹⁵ Fonte: <http://www.doingbusiness.org/data/exploreeconomies/india/>

⁹⁶ Fonte: http://articles.economicstimes.indiatimes.com/2014-03-28/news/48662834_1_labour-laws-labour-market-trade-unions-act

⁹⁷ Budget for the year 2014-15, art.9, consultabile all'indirizzo <http://pib.nic.in/archieve/others/2014/jul/gbEngSpeech.pdf>

⁹⁸ Singh N., "The Goods and Services Tax: Light at the end of the tunnel?", Ideas for India, 18/06/2014.

Sempre al fine di massimizzare gli investimenti totali, il tetto massimo di capitale investito all'estero è stato alzato dal 26% al 49% nel settore della difesa⁹⁹, per il beneficio delle cui attività è stato anche annunciato il finanziamento di un apposito Fondo di sviluppo tecnologico.

Per quanto riguarda invece il settore manifatturiero, da tempo in crisi per l'insufficienza delle infrastrutture dedicate e per le difficoltà riscontrate dalle piccole e medie imprese per accedere al credito¹⁰⁰, il governo Modi ha promesso di creare unità produttive prevalentemente basate su investimenti esteri, tramite le quali i prodotti potranno essere venduti senza il bisogno di ulteriori autorizzazioni. Questi provvedimenti potrebbero portare indirettamente a una maggior disponibilità di posti di lavoro. Gli investimenti domestici e quelli diretti all'estero potranno inoltre essere concentrati in uno dei nuovi progetti di sviluppo immobiliare previsti dal bilancio: quello che prevede la realizzazione di *smart cities*¹⁰¹ all'interno o in prossimità delle aree urbane già sviluppate, per cui sono già state stanziare 7060 crore di rupie, o la *Shyama Prasad Mukherji Rurban Mission*¹⁰², che si occuperà di riqualificare le aree rurali tramite lo sviluppo di attività economiche e di speciali infrastrutture e sarà finanziata da fondi pubblici e privati.

Nel bilancio sono inoltre presenti diverse altre iniziative dedicate allo sviluppo rurale e urbano, a quello agricolo e ad un contenimento – non populista – della povertà, tutti punti che erano già presenti, pur non essendo mai stati realizzati, anche nel bilancio del governo di Singh. Quest'ultimo, tra l'altro, a fronte di una generale approvazione da parte dei vertici delle imprese indiane, ha disapprovato le scelte di bilancio del suo successore, criticandone l'eccessiva vaghezza e la mancanza di una tabella di marcia; un'altra autorevole voce fuori dal coro, l'economista Eswar Prasad, ritiene che troppe questioni cruciali, come la previsione di una riforma del lavoro, siano state ignorate e che le riforme proposte siano state troppo modeste, forse in ossequio all'idea di dare priorità all'edificazione di una solida base di credibilità attorno al nuovo governo e di un buon grado di fiducia nella crescita di lungo periodo dell'economia indiana¹⁰³. Bharat Ramaswami dell'Istituto Indiano di Statistica, invece, ritiene che il bilancio rispecchi una profonda incoerenza con il motto principale della campagna elettorale di Modi, quel "*minimum government, maximum governance*¹⁰⁴" che, nella complessità di alcune delle intenzioni future dichiarate dal suo governo, non sembra finora ravvisabile¹⁰⁵.

⁹⁹ Budget for the year 2014-15, art.17.

¹⁰⁰ Thomas J.J., *The crisis in Indian manufacturing*, Ideas for India, 13/12/2013.

¹⁰¹ Budget for the year 2014-15, art.19.

¹⁰² Id. art.31.

¹⁰³ Prasad E., Ramaswami B., "*Two views on the Budget*", Ideas for India, 12/07/2014.

¹⁰⁴ <http://www.narendramodi.in/minimum-government-maximum-governance/>

¹⁰⁵ Id.

Quel che è certo è che gli indicatori economici, già nel primo mese dalle elezioni generali, hanno rispecchiato il ritrovato e diffuso clima di ottimismo nelle forze di mercato e nel nuovo premier, il che ha beneficiato non poco all'economia indiana: il mercato azionario, revitalizzato dal ritorno di investitori istituzionali e al dettaglio, mostra nuovamente indici alti; gli investimenti diretti all'estero non avevano mai mostrato valori così elevati (3,6 miliardi di dollari) negli ultimi otto mesi, mentre l'indice di produzione industriale non arrivava al 4,7% da diciannove mesi. Le esportazioni risultano in crescita del 10%, le importazioni dell'8,3%; le riserve valutarie sono in aumento, la rupia è stabile e così sembra essere l'inflazione¹⁰⁶.

La strada è ancora lunga, ma l'inizio, se non altro, è incoraggiante. La vittoria di un partito di destra, rara casualità nella storia dell'India, ha spalancato le porte a inediti scenari politici ed economici per il futuro. Si può affermare che il popolo indiano, con il suo voto per Modi, abbia espresso nel modo più chiaro possibile la necessità di una svolta autoritaria dal punto di vista della politica, e capitalista dal punto di vista dell'economia. Il sistema dei sussidi e delle agevolazioni costruito indefessamente negli anni dai governi congressisti, che sembrava aver funzionato talmente bene negli anni del boom economico, oggi si scontra pesantemente con i postumi della crisi globale e le contraddizioni che derivano dal tentativo di far coesistere queste misure paternaliste di stato sociale con il naturale accumulo di capitale finalizzato allo sviluppo.

Modi è ben consapevole di quanto appena detto, e da lui ci si attende un sostanziale rimodellamento delle strutture e delle istituzioni politiche ed economiche dell'India. Le premesse ci sono: non sono passati che pochi mesi dalla sua elezione e Modi ha già affermato di voler abolire la Commissione Pianificatrice, sostituendola con un altro organo¹⁰⁷ o ridimensionandone drasticamente il ruolo¹⁰⁸ al fine di porla sotto il diretto controllo del Primo Ministro; ha pubblicamente invitato gli investitori esteri a venire a realizzare i propri progetti in India¹⁰⁹ e ad affidarsi con fiducia a un paese che, nonostante la crisi, resta uno dei più grandi poli manifatturieri del mondo; ha postulato un futuro in cui ogni indiano avrà la propria piattaforma personale in *digital cloud*¹¹⁰ e tutte le barriere di natura burocratica all'accesso dei servizi saranno abbattute; ha espresso la volontà di far fiorire la politica estera indiana, stringendo proficue relazioni strategiche improntate alla cooperazione nei settori

¹⁰⁶ Fonte: World Bank Database.

¹⁰⁷ Fonte: http://www.thehindu.com/news/national/replacement-of-planning-commission-still-under-consideration/article6431511.ece?utm_source=RSS_Feed

¹⁰⁸ Fonte: <http://ibnlive.in.com/news/planning-commission-to-be-turned-into-a-monitoring--accountability-panel-sources/497512-3.html>

¹⁰⁹ Fonte: http://articles.economictimes.indiatimes.com/2014-08-16/news/52873648_1_defence-manufacturing-manufacturing-sector-manufacturing-and-investment

¹¹⁰ Fonte: http://articles.economictimes.indiatimes.com/2014-08-29/news/53362935_1_prime-minister-narendra-modi-suggestions-government-offices

chiave con altri paesi asiatici, come il Giappone¹¹¹ (e probabilmente, in futuro, con la Cina e il Pakistan¹¹²).

Tra chi lo considera un irrealista visionario e chi lo paragona, per il grado d'innovazione e la portata delle sue idee, al Narashima Rao del nuovo millennio¹¹³, Modi si fa strada a grande velocità, ben deciso a conquistare per il suo grande paese quel ruolo tra i Grandi Paesi che fin troppo a lungo la storia ha negato alla più grande democrazia del mondo.

¹¹¹ Takenaka K., *“Asia's Second And Third Largest Economies Are Boosting Ties”*, Business Insider, 1/09/2014.

¹¹² Sibal K., *“Foreign ties will bloom under BJP”*, India Today, 20/05/2014.

¹¹³ Fonte: http://zeenews.india.com/news/nation/bjp-draws-parallel-between-narasimha-rao-and-narendra-modi-on-economic-reforms_911739.html

CAPITOLO III

UNA PROSPETTIVA GLOBALE

3.1. Il ruolo dell'India nelle organizzazioni politiche ed economiche internazionali e regionali

Collocare gli elementi fattuali, le istituzioni e le dinamiche governative esposte finora nella realtà globale e globalizzante dei nostri giorni, ci permette di intuire il ruolo che l'India detiene nello scenario politico ed economico mondiale.

Membro a pieno titolo delle Nazioni Unite dal 30 ottobre del 1945, ancora prima che l'Indipendenza venisse siglata, l'India fa parte di alcune delle principali alleanze diplomatiche intergovernative del mondo: il G4¹¹⁴ per l'avanzamento della richiesta di diventare membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU; il G5¹¹⁵, che riunisce le principali economie emergenti e di cui membri confluiscono in larga parte anche nei BRICS; un altro forum economico, il G14¹¹⁶, ed uno finanziario, il G22¹¹⁷, sostituito nel 1999 dal G33, comprendente tutti i paesi industrializzati.

L'apertura dell'economia indiana alla globalizzazione ha inoltre garantito all'India, già firmataria del GATT¹¹⁸ nel 1947, un posto tra i membri del WTO¹¹⁹ a partire dal 1995. Questo ha portato all'infittimento dei rapporti commerciali internazionali e alla firma di una grande varietà di trattati multilaterali, tra cui si ricordano l'*Accordo sull'Agricoltura*¹²⁰ e l'*Accordo Internazionale sui cereali*¹²¹ (1995), l'*Accordo sulle misure relative agli investimenti che incidono sugli scambi commerciali*¹²² ed il più recente *Accordo di Bali* (2013), che come i precedenti punta ad incrementare il volume degli scambi tra i membri, ad assicurare l'assistenza allo sviluppo dei paesi più poveri e, problema che sta particolarmente a cuore dell'India, a garantire la sicurezza alimentare. A questo proposito si ricorda che l'India ha recentemente posto un veto¹²³ al *Trade Facilitation Agreement* sviluppatosi tra i firmatari di Bali, non mostrandosi disposta né a sottoporre la propria politica agricola

¹¹⁴ G4: India, Germania, Giappone, Brasile.

¹¹⁵ G5: India, Brasile, Cina, Messico, Sudafrica.

¹¹⁶ G14: India, Brasile, Canada, Cina, Egitto, Francia, Germania, Giappone, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sudafrica, Unione Europea.

¹¹⁷ G22: G8 + G14.

¹¹⁸ General Agreement on Tariffs and Trade, in italiano Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio.

¹¹⁹ World Trade Organization, in italiano Organizzazione mondiale del commercio.

¹²⁰ Fonte: http://www.europarl.europa.eu/aboutparliament/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_5.2.7.html

¹²¹ Consultabile all'indirizzo <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19990040/200507010000/0.916.111.311.pdf>

¹²² Consultabile all'indirizzo [http://www.giuri.unipd.it/conferences/FOV2-0001FE8A/FOV2-0001FE8C/Testi_Normativi/uruguay_round_docs/294A1223\(08\).pdf](http://www.giuri.unipd.it/conferences/FOV2-0001FE8A/FOV2-0001FE8C/Testi_Normativi/uruguay_round_docs/294A1223(08).pdf)

¹²³ Wilson W.T., Curtis L., "India's Big WTO Mistake", The National Interest, 25/08/2014.

a revisioni per ciò che concerne la misura dei sussidi forniti agli agricoltori, né ad accettare i vincoli imposti dal WTO, considerati, almeno per il momento, non più di un ulteriore peso economico da scaricare sulle spalle della popolazione sotto forma di tasse indirette. La centralità della questione dello sviluppo agricolo per l'India è rimarcata dalla sua appartenenza alla FAO¹²⁴ e all'IFAD¹²⁵.

L'India aderisce al Fondo Monetario Internazionale e a quasi tutti gli istituti finanziari compresi nel World Bank Group¹²⁶. La recente fondazione della NDB¹²⁷, stando alle previsioni, ridurrà considerevolmente la dipendenza del paese dai suddetti organi. In materia di cooperazione fiscale, l'India ha instaurato negli anni un forte dialogo con l'OECD, pur non facendone parte¹²⁸.

A livello regionale, l'India è un membro effettivo della SAARC¹²⁹, della BIMSTEC¹³⁰ e della MGC¹³¹, tramite le quali ha istituito con altri paesi asiatici proficui regimi di collaborazione in settori di particolare interesse, non solo economico: turismo, cultura, pesca, agricoltura, tutela ambientale, contrasto alla povertà e lotta al terrorismo; partecipa allo stesso scopo ai forum della ACD¹³² e presiede la IORA¹³³ per una maggior interazione tra i paesi costieri dell'Oceano Indiano; prende infine parte all'annuale assise dell'*East-Asia Summit* promosso dall'ASEAN¹³⁴.

Diverse zone di libero scambio in scala regionale permettono il mantenimento di vantaggiose relazioni economiche tra l'India e i paesi vicini: la SAFTA¹³⁵, l'APTA¹³⁶, la CEPA¹³⁷ con la sola Corea del Sud, la CEPEA¹³⁸, solo per ricordare le principali.

¹²⁴ Food and Agriculture Organization, nota in Italia con lo stesso acronimo.

¹²⁵ International Fund for Agricultural Development, in italiano Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo.

¹²⁶ E' membro dell'IBRD (International Bank for Reconstruction and Development), dell'IDA (International Development Association), dell'IFC (International Finance Corporation) e del MIGA (Multilateral Investment Guarantee Agency), ma non dell'ICSID (International Centre for Settlement of Investment Disputes).

¹²⁷ New Development Bank, la Banca dei BRICS, di cui si tratterà in maniera più approfondita nel prossimo paragrafo.

¹²⁸ Fonte: <http://www.oecd.org/india/indiaandtheoecd.htm>

¹²⁹ South Asian Association for Regional Cooperation, in italiano Associazione sud-asiatica per la cooperazione regionale.

¹³⁰ Bay of Bengal Initiative for Multi-Sectoral Technical and Economic Cooperation.

¹³¹ Mekong-Ganga Cooperation.

¹³² Asia Cooperation Dialogue, in italiano Dialogo per la Cooperazione Asiatica.

¹³³ Indian-Ocean Rim Association, in italiano Associazione rivierasca dell'Oceano Indiano per la cooperazione regionale.

¹³⁴ Association of South-East Asian Nations, in italiano Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico.

¹³⁵ South Asian Free Trade Area, che oltre all'India include Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Maldive, Nepal, Pakistan e Sri Lanka.

¹³⁶ Asia-Pacific Trade Agreement, che oltre all'India comprende Bangladesh, Cina, Corea del Sud, Laos, Nepal, Sri Lanka e Filippine.

¹³⁷ Comprehensive Economic Partnership Agreement.

¹³⁸ Comprehensive Economic Partnership for East Asia.

L'Unione Europea¹³⁹ e gli Stati Uniti¹⁴⁰ sono ancora i principali partner commerciali dell'India, ma un futuro ampliamento del volume degli scambi di beni e servizi o una maggiore cooperazione industriale nell'ambito dei rapporti multilaterali appena discussi potrebbero produrre inediti scenari nel giro di pochi anni.

3.2. L'India fra i BRICS

Con il termine BRICS¹⁴¹ la comunità internazionale identifica e comprende alcuni paesi emergenti che si sono distinti per gli alti, seppur differenziati¹⁴², livelli di crescita raggiunti nelle ultime decadi: il Brasile, la Russia, la Cina e, ovviamente, l'India.

A questi si aggiunge convenzionalmente il Sudafrica; la Turchia, invece, a volte presente in altre trattazioni sul tema (ridenominato BRICST in queste occasioni), è stata recentemente accorpata a una nuova selezione di paesi emergenti, i MINT¹⁴³ (insieme a Messico, Indonesia e Nigeria).

Tra i fattori di omogeneità che accomunano queste realtà politiche, economiche e sociali invero così distanti tra loro, riconosciamo la vasta estensione territoriale¹⁴⁴, in cui sono ravvisabili marcate differenze di sviluppo tra le aree urbane e quelle rurali; la numerosità della popolazione¹⁴⁵, in cui fenomeni come le diseguaglianze sociali e la corruzione sono presenti a ogni strato; un'economia inflazionaria che di fatto è, oppure è stata, improntata al dirigismo ed in generale ad una forte imposizione dei pubblici poteri.

Gli elementi che li distinguono, ben più numerosi, spaziano dal sistema politico in atto (dichiaratamente democratico per l'India, il Brasile e la Repubblica Sudafricana, maggiormente autoritario per la Cina e la Russia) alla condotta tenuta nelle relazioni diplomatiche con gli altri paesi

¹³⁹ Il volume degli scambi di servizi commerciali ha raggiunto i 22.7 milioni di Euro nel 2012. Fonte:

<http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/india/>

¹⁴⁰ Nel 2013 l'India ha esportato beni e servizi per 41.8 miliardi di dollari, importandone per un valore pari a 21.9 miliardi di dollari. Fonte: <http://www.ustr.gov/countries-regions/south-central-asia/india>

¹⁴¹ La paternità dell'acronimo si deve all'economista britannico Jim O'Neill, che fu il primo ad impiegarlo nel corso della stesura del paper *Dreaming With BRICs: The Path to 2050* per conto del Goldman Sachs Group, Inc. (2001).

<http://www.goldmansachs.com/our-thinking/archive/archive-pdfs/brics-dream.pdf>

¹⁴² Fonte:

<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2013/01/weodata/weorept.aspx?pr.x=91&pr.y=5&sy=2011&ey=2018&scsm=1&ssd=1&sort=country&ds=.&br=1&c=223%2C924%2C922%2C199%2C534&s=NGDPD%2CNGDPDPC%2CPPP%2CPPP&grp=0&a=>

¹⁴³ Boesler M., "The Economist Who Invented The BRICs Just Invented A Whole New Group Of Countries: The MINTs", Business Insider, 13/11/2013.

¹⁴⁴ 8.514.877 km² il Brasile, 17.098.242 km² la Russia, 3.287.590 km² l'India, 9.706.961 km² la Cina, 1.219.090 km² il Sudafrica.

¹⁴⁵ Dati al 2014: 201.032.714 ab. in Brasile, 143,800,000 in Russia, 1,210,193,444 in India, 1.353.821.000 in Cina, 50.132.817 in Sudafrica.

(amichevole e diretta a conquistarsi i favori del ricco Occidente quella dell'India, del Brasile e del Sudafrica; più orientata al riserbo quella della Cina; velatamente conflittuale quella della Russia); dalle differenze nei dati forniti da indicatori sociali quali le aspettative di vita o il tasso di mortalità infantile (per i quali la Cina e la Russia mostrano risultati sensibilmente migliori di quelli di India, Brasile e Sudafrica) a, nell'ambito che più ci interessa ai fini della presente analisi, il grado di apertura delle rispettive economie, i diversi tassi di crescita¹⁴⁶, il relativo avanzo o disavanzo commerciale¹⁴⁷, il volume di investimenti esteri effettuati¹⁴⁸ e la qualità delle materie commerciate¹⁴⁹.

Nel corso degli ultimi anni, i leader dei paesi BRICS sono spesso convenuti a dialogo al fine di promuovere nuove forme di interazione e di cooperazione politica ed economica che trascendessero i meri rapporti commerciali, per gettare le basi di nuove aree di collaborazione in ambito finanziario, lavorativo, ambientale.

I benefici della cooperazione sono evidenziati anche dalle sfide comuni di fronte cui sono posti i paesi BRICS. Tra le problematiche *esogene*, la necessità di sopravvivere nell'economia globale funestata dalla crisi, che ha apportato il conseguente bisogno di diversificare le esportazioni e di incoraggiare il commercio bilaterale con il Sud del mondo. Tra quelle *interne* alle politiche economiche dei suddetti paesi, il bisogno di ridurre le disfunzionali diseguaglianze nei livelli di reddito e nell'accesso ai beni e ai servizi pubblici e sociali basilari da parte della popolazione o la scarsità di impiego produttivo dei lavoratori e delle risorse; ad entrambe una maggior integrazione dei paesi BRICS non farebbe che apportare benefici, in quanto un maggior dialogo implicherebbe anche un maggior confronto tra le rispettive esperienze del passato, che potrebbero essere condivise e riutilizzate ai fini dell'elaborazione di una politica economica sicura e condivisa.

Un decisivo passo in questa direzione è stato compiuto nel corso del sesto summit dei BRICS del luglio del 2014, con l'istituzione della Nuova Banca di Sviluppo (New Development Bank), istituzione finanziaria nata con l'intento di scalzare il monopolio della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale nella gestione delle crisi finanziarie globali.

¹⁴⁶ Il primato è della Cina, che nel 2014 si è attestata su un trend del 7.7%.

Fonte: <http://online.wsj.com/news/articles/SB10001424052702304757004579331422321628250>

¹⁴⁷ Il Brasile, la Russia, la Cina e il Sudafrica sono in prevalenza paesi esportatori, l'India importatore.

¹⁴⁸ La Cina, da sola, ne attira più del doppio degli altri quattro paesi insieme considerati. Fonte: <http://www.heritage.org/research/projects/china-global-investment-tracker-interactive-map>

¹⁴⁹ In prevalenza risorse agricole, zootecniche e minerarie in Brasile; petrolio, combustibili, gas naturale e metalli in Russia; risorse minerarie in Sudafrica. La Cina esporta in quasi tutti i settori industriali e dei servizi; l'India importa prevalentemente macchinari e risorse energetiche.

La banca, che avrà sede legale a Shanghai, disporrà di un capitale di avviamento di 50 miliardi di dollari, fornito in parti uguali da tutti i paesi membri, e di un fondo d'emergenza di 100 miliardi di dollari, messi a disposizione in prevalenza dalle casse cinesi¹⁵⁰.

Compito dell'istituto, operativo a partire dal 2016, sarà quello di fornire prestiti ai membri delle Nazioni Unite in difficoltà, che potranno rivolgersi ad essa a patto di non far scendere la quota dei BRICS sotto il 55%¹⁵¹. La direzione della Banca sarà assegnata a rotazione, ed il primo presidente sarà indiano¹⁵²: questo fattore, a fronte di un'efficiente sintesi tra politiche economiche internazionali e domestiche, non potrà che giovare alla difesa degli interessi dell'India nel mondo.

Tracciamo ora un breve profilo dei rapporti economici esistenti tra l'India e gli altri paesi BRICS.

L'India e il Brasile condividono un'economia basata in prevalenza sul settore agricolo, che in entrambi i paesi impiega più del 60% della popolazione. La produttività agricola, a onor del vero, è maggiore in Brasile, ma l'India può compensare questo vantaggio con il monopolio detenuto nel campo dei prodotti tessili, chimici e farmaceutici.

Le finalità delle due diverse economie sono simili: entrambe si prepongono di aumentare la crescita del PIL, ridurre la povertà, garantire la sicurezza alimentare e generare occupazione. Il *Preferential Trade Agreement*¹⁵³ che agevola il commercio tra l'India e i paesi del Mercosur (oltre al Brasile: l'Argentina, il Venezuela e l'Uruguay) offre ai due paesi diverse aree su cui sperimentare forme innovative di collaborazione: la fruizione dello spazio, la promozione del turismo, l'implementazione congiunta delle infrastrutture (trasporti e comunicazione) e delle ricerche in materia di biotecnologie.

L'India e il Sudafrica hanno ampliato il panorama delle proprie relazioni a partire dagli anni Novanta, periodo che ha segnato tanto l'apertura del primo paese all'economia di mercato, quanto la fine, per il secondo, dell'apartheid. Il comune retroterra storico e culturale, derivato dal loro comune passato di ex colonie britanniche, è evidente anche oggi: entrambi i paesi sono membri del Commonwealth ed hanno sviluppato una solida rete di scambi commerciali, sia tra le singole economie che nella cornice dell'accordo preferenziale¹⁵⁴ con la SACU¹⁵⁵.

¹⁵⁰ Fonte: <http://rt.com/business/173008-brics-bank-currency-pool/>

¹⁵¹ Fatiguso R., "La banca dei Brics diventa realtà", Il Sole 24 Ore, 15/07/2014.

¹⁵² Fonte: <http://timesofindia.indiatimes.com/business/international-business/BRICS-Development-Bank-launched-first-president-to-be-from-India/articleshow/38440605.cms>

¹⁵³ Fonte: http://commerce.nic.in/trade/international_ta_indmer.asp

¹⁵⁴ Fonte: http://www.archive.india.gov.in/sectors/commerce/india_trade.php?pg=2

¹⁵⁵ *Southern African Customs Union*, che comprende anche Lesotho, Swaziland, Botswana e Namibia.

India, Brasile e Sudafrica promuovono inoltre l'espansione della cosiddetta *South South Cooperation*¹⁵⁶ nell'ambito dell'IBSA¹⁵⁷, forum di dialogo trilaterale nato allo scopo di implementare le relazioni tra i tre paesi e di realizzare lo sviluppo economico e sociale tanto a livello individuale che collettivo.

All'indomani del crollo dell'Unione Sovietica, la Federazione Russa ha ereditato il vasto comparto di relazioni diplomatiche strategiche inerenti alla cooperazione politica, economica, militare ed energetica che questa aveva intrattenuto con l'India dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in poi. Al di là della comune appartenenza ai BRICS, i due paesi fanno parte di altri forum di concertazione internazionale: l'Organizzazione delle Nazioni Unite e il G20. Dal 13 settembre del 2013, inoltre, l'India è membro osservatore all'interno della SCO¹⁵⁸, nata per incrementare i punti di contatto tra gli interessi difensivi, economici e culturali dei paesi membri (Russia, Cina, Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, Uzbekistan).

Tra le due nazioni, a livello prettamente economico, esiste un consistente volume di scambi commerciali. L'India esporta prettamente medicinali, componenti ingegneristiche per veicoli, velivoli e macchinari elettrici, plastica, tè, caffè, spezie ed altri generi alimentari¹⁵⁹; la Russia esporta invece ferro, acciaio, fertilizzanti, combustibili fossili, cereali e gomma.

Il valore delle transazioni dovrebbe raggiungere l'impressionante cifra di 20 miliardi di dollari¹⁶⁰ entro i primi mesi del 2015, complice anche l'adesione al *Patto di Cooperazione Economica Congiunta*¹⁶¹ (CECA) che ha permesso all'India non solo di agevolare ed ampliare gli scambi con l'alleata di sempre, ma anche di creare nuove opportunità commerciali e di abbattere le barriere doganali con i vicini Bielorussia e Kazakistan¹⁶².

Il Ministro degli Affari Esteri indiano ed il Vicepremier russo sono a capo della *Commissione Intergovernativa sulla Cooperazione Commerciale, Economica, Scientifica, Tecnologica e Culturale*¹⁶³ (IRIGC), che riunisce i gruppi di lavoro ad essa interni con cadenza periodica. I rispettivi

¹⁵⁶ Fonte: <http://www.globalenvision.org/library/3/1371>

¹⁵⁷ <http://www.ibsa-trilateral.org/>

¹⁵⁸ Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione, <http://www.sectsc.org/>

¹⁵⁹ Mishra R., "India looks to boost exports to Russia", LiveMint, 6/08/2014.

¹⁶⁰ Fonte: http://articles.economictimes.indiatimes.com/2012-07-17/news/32714224_1_trade-target-india-russia-trade-and-investment-cooperation

¹⁶¹ Fonte: <http://pib.nic.in/newsite/PrintRelease.aspx?relid=104256>

¹⁶² Fonte: <http://www.thehindu.com/todays-paper/tp-business/india-agrees-for-fta-with-belarus-kazakhstan-russia/article5259247.ece>

¹⁶³ Banerjee I., "Reviving The Old Trade Pact", Tehelka, 31/10/2009.

Ministeri del Commercio sono invece impegnati in un costante dialogo all'interno dell'apposito forum IRFTI¹⁶⁴.

Dal 2012 si ritiene completata l'implementazione della *International North-South Transport Corridor*¹⁶⁵, la tratta commerciale di oltre 2000 km su cui viaggiano le merci tra l'India e la Russia.

Sono numerosi i progetti finanziati congiuntamente dai due paesi in ambito energetico, come la costruzione della centrale nucleare di Kudankulam¹⁶⁶, o l'opera di sviluppo del Gonfo del Bengala, resa possibile dagli accordi di partnership tra Gazprom e Gas Authority of India¹⁶⁷. Nel settore industriale, il *Programma di Cooperazione Integrata di Lungo Termine*¹⁶⁸ (ILTP) prevede l'implementazione delle tecnologie scientifiche in materia di biotecnologie, chimica, informatica, biomedicina, oceanologia, sismologia, ingegneria, matematica, fisica, ecologica e chimica utilizzate dai due paesi.

Anche nell'ambito della cooperazione spaziale, i programmi congiunti prosperano: nel 2017 sarà avviata la missione *Chandrayaan-2*¹⁶⁹ per l'esplorazione del suolo lunare, dal costo complessivo di 90 milioni di dollari e promossa dall'*Indian Space Research Organisation* (ISRO) e dalla *Russian Federal Space Agency* (RKA).

3.3. L'India e la Cina.

I rapporti economici che legano l'India alla Cina meritano una trattazione separata. Questa decisione è giustificata non solo dalla rilevanza attuale che i suddetti rivestono nell'economia globale, ma anche dalle loro potenzialità future.

Eredi di due delle più antiche civiltà del mondo, i due Paesi condividono una lunga tradizione di legami di natura storica, culturale e scientifica. Le due economie, che fino a pochi decenni fa non restituivano al mondo che il riflesso stagnante di mondi arretrati e di società arcaiche, si sono sviluppate nel corso del Ventesimo secolo lungo diverse linee direttrici, mostrandoci oggi alcuni tratti che forniscono interessanti spunti di riflessione.

¹⁶⁴ Fonte: http://articles.economicstimes.indiatimes.com/2008-02-12/news/27713997_1_india-russia-forum-zubkov-russian-minister

¹⁶⁵ Fonte: <http://indiaintransportportal.com/2014/03/international-north-south-transport-corridor-picks-up-pace/>

¹⁶⁶ Fonte: <http://in.rbth.com/kudankulam>

¹⁶⁷ Fonte: <http://www.gazprom.com/press/news/2004/december/article63026/>

¹⁶⁸ Fonte: <http://www.stic-dst.org/russia.html#A>

¹⁶⁹ <http://isp.justthe80.com/moon-exploration/chandrayaan---2>

Il confronto con la Cina è necessario ed illuminante, e non solo perché questo è di fatto l'unico paese al mondo comparabile all'India in termini di popolazione¹⁷⁰, di estensione¹⁷¹, di livello di povertà¹⁷².

Non si può ignorare il fatto che la Cina abbia saputo gestire in maniera migliore la propria evoluzione, rivelandosi in grado di fornire una soluzione radicale che non fosse unicamente imperniata sulla liberalizzazione del proprio sistema economico, ma anche sulla trasformazione radicale della società. Questo fattore ha portato non solo al raggiungimento di un livello di crescita maggiore e più stabile, ma anche a un considerevole spillover del benessere esteso a tutto il continente asiatico, al quale l'Occidente oggi guarda sotto una diversa prospettiva.

L'India e la Cina intrattengono rapporti di interscambio culturale ed economico da più di duemila anni, ma la storia delle relazioni moderne tra i due paesi comincia nel 1950, quando l'India è tra i pochi a riconoscere come legittimo il governo comunista della Repubblica Popolare Cinese. La guerra sino-indiana del 1962 ed alcuni contrasti minori nel 1967 e nel 1987 costituiscono ad oggi gli ultimi attriti tra i rispettivi eserciti; dalla fine degli anni Ottanta in poi, il clima di pacifica collaborazione ha reso possibile l'instaurazione di floridi rapporti diplomatici e di nuovi accordi commerciali.

Si potrebbe a questo punto obiettare che le basi della crescita della Cina siano state gettate un decennio prima, nel 1978, con l'introduzione delle riforme istituzionali ed economiche di Deng Xiaoping e Li Xiannian. Questo punto di vista non è condiviso né dall'economista indiano T. N. Srinivasan¹⁷³ né tantomeno da Jean Drèze e Amartya Sen¹⁷⁴, i quali ritengono che la trasformazione economica del paese affondi invece le sue basi, come detto in precedenza, in un massiccio intervento statale volto a migliorare le condizioni di vita e di educazione della popolazione. I dati statistici del *World Development Report* individuano già nel periodo antecedente alla riforma aspettative di vita e tassi di produzione agricola, di scolarizzazione e di mortalità infantile diversi rispetto a quelli dell'India, recanti migliori risultati, nonostante poi a questi non abbiano corrisposto immediatamente livelli di crescita dell'economia o del prodotto pro-capite ugualmente positivi¹⁷⁵.

¹⁷⁰ 1.210.193.422 abitanti in India, 1.339.724.852 in Cina all'ultimo censimento (2010).

¹⁷¹ Come già ricordato, 3.287.590 km² l'India e 9.706.961 km² la Cina.

¹⁷² Secondo le ultime stime della Banca Mondiale (maggio 2014), 179.6 milioni di persone in India e 137.6 milioni di persone in Cina vivono con meno di \$1.78 al giorno.

Chandy L., Kharas H., "What Do New Price Data Mean for the Goal of Ending Extreme Poverty?", Brookings, 2014. <http://www.brookings.edu/blogs/up-front/posts/2014/05/05-data-extreme-poverty-chandy-kharas>

¹⁷³ T. N. Srinivasan, *Indian Economy: Current Problems and Future Prospects*, Yale University, 2003, p.21.

<http://aida.econ.yale.edu/~srinivas/Indian%20Economy%20Current%20Problems%20and%20Future%20Prospects.pdf>

¹⁷⁴ Drèze J. and Sen A.K., (2002), pp.112-142.

¹⁷⁵ Id., pp.121.

Come gli stessi autori affermano, *si deve riconoscere alla Cina il merito di aver raggiunto i suoi obiettivi in questo periodo nonostante la scarsa crescita economica, e non di certo grazie a un elevato livello della stessa*¹⁷⁶.

Le riforme del 1978 furono prevalentemente di carattere agrario e, tramite il *Family Responsibility System*¹⁷⁷, il processo di parziale privatizzazione e redistribuzione delle terre che ne costituiva il carattere più innovativo, permisero di aumentare esponenzialmente la produttività del settore e di sottrarre alla fame e alla povertà una parte della popolazione. Nel 1980 furono invece istituite alcune zone economiche flessibili, sostanzialmente prive da enormi vincoli burocratici e dotate di moderne infrastrutture, che incentivarono gli investimenti di vasta scala dall'estero e furono presto adottate come un modello di successo in tutto il resto del paese.

Il processo di crescita della Cina non aveva più restrizioni: negli anni Novanta alcune indovinate politiche governative ad ampio raggio rimossero molti dei vincoli burocratici al – modesto – settore privato, in cui comunque era presente un forte controllo statale, mentre la forza lavoro si spostò dal settore agricolo, che fino a quel momento aveva creato impiego per l'80% della popolazione, a quello manifatturiero, che raddoppiò la sua quota di forza lavoro e triplicò invece quella di produzione. Gli investimenti esteri, seppur regolati, crebbero ancora, mentre le imprese nazionali furono lasciate libere di concentrarsi in nuovi mercati, via via che sviluppavano le condizioni per sostenere la competizione sui mercati di tutto il mondo.¹⁷⁸

Nonostante il modello economico indiano e quello cinese condividessero quell'impostazione dirigista di ispirazione sovietica che privilegiava le importazioni e l'accumulo delle risorse produttive, a una distanza di venticinque anni dall'apertura degli scambi, il PIL pro-capite cinese sarebbe risultato più che triplicato, mentre quello dell'India a malapena sarebbe stato in grado di raddoppiare¹⁷⁹.

L'economia indiana, come si è visto, ebbe un primo moderato sviluppo nel 1980, quando Indira Gandhi accettò il prestito del Fondo Monetario Internazionale. Ma la premier, come si è visto, non riuscì a promuovere misure economiche con la stessa incisività che Deng adoperò nel suo paese, e l'India dovrà aspettare l'ondata di liberalizzazioni del 1991, necessaria a quel punto per evitare la bancarotta, prima di debuttare sul palcoscenico mondiale. Il settore pubblico, a causa di una minor consistenza rispetto a quello cinese, non fu in grado di ammortizzare efficientemente gli investimenti

¹⁷⁶ Ibid.

¹⁷⁷ Tseng W., Cowen D., *India's and China's Recent Experience with Reform and Growth*, International Monetary Fund and Palgrave, Basingstoke, 2005, p.12.

¹⁷⁸ Syed M., Walsh J.P., *The Tiger and the Dragon*, IMF, 09/2012.

<http://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2012/09/syed.htm>

¹⁷⁹ Desai M., *India and China: An Essay in Comparative Political Economy*, IMF, 2003.

sbagliati¹⁸⁰. Mentre la crescita del settore manifatturiero si rivelerà moderata, sarà il settore dei servizi a rivelare lo sviluppo più consistente, a causa di una sostanziale maggior capacità, da parte della forza lavoro indiana, di recepire ed adattare i modelli occidentali alla loro economia, a un più basso costo. Anche l'utilizzo della lingua inglese, probabilmente la maggior eredità lasciata all'India dal suo passato coloniale, ha considerevolmente agevolato lo sviluppo di altre industrie cardine dell'economia della conoscenza (chimica, elettronica, farmaceutica), anche se questo ha restituito effetti positivi sulla crescita delle esportazioni dei servizi solo nel lungo periodo.

Chiarita la diversità dei processi evolutivi, passiamo a considerare l'effettiva portata delle relazioni economiche che oggi uniscono l'India e la Cina. Nel 1984 è stata stabilita tra i due paesi la *clausola della nazione più favorita*, procedura che ha migliorato le condizioni doganali e daziarie e posto un incentivo ad incrementare il volume degli scambi; nel 1994 un nuovo accordo ha impedito di tassare doppiamente i beni.

L'India esporta in Cina principalmente risorse minerarie, ferro e acciaio, materie plastiche, prodotti chimici organici, cotone, prodotti del mare, prodotti chimici inorganici, plastica, gomma, apparecchiature ottiche e mediche, e prodotti lattiero-caseari. Grande potenziale esiste anche, come ricordato in precedenza, in tutti i servizi facenti parte di settori imperniati su maggiori conoscenze tecniche, come quelli biotecnologico, biomedico, informatico, sanitario, turistico o finanziario.¹⁸¹ La Cina, al contrario, esporta una diversificata varietà di prodotti di bassa e media tecnologia: in prevalenza macchinari ed apparecchiature elettroniche, cemento, prodotti chimici organici, reattori nucleari, caldaie, macchine, seta e combustibili minerali.¹⁸²

Nonostante l'impressionante (anche se in lieve calo rispetto agli anni passati) volume degli scambi bilaterali, stimato a 65,47 miliardi di dollari¹⁸³ – di cui si prospetta l'ulteriore crescita¹⁸⁴ – non esiste al momento un patto di agevolazione commerciale tra i due paesi, sebbene si stia attualmente considerando la prospettiva di istituirlo.¹⁸⁵ Intanto, nel settembre del 2014, i premier Xi e Modi hanno firmato dodici accordi economici, alcuni dei quali prevedono non solo sostanziosi investimenti cinesi (si parla di venti miliardi di dollari) in India nei prossimi cinque anni, in particolare nel settore

¹⁸⁰ Id.

¹⁸¹ Fonte: <http://business.mapsofindia.com/trade-relations/india-china/>

¹⁸² Id.

¹⁸³ Krishnan A., "India-China trade: record \$ 31 bn deficit in 2013", The Hindu, 10/01/2014.

¹⁸⁴ Saxena S., "India-China bilateral trade set to hit \$100 billion by 2015", The Times of India, 21/06/2012.

¹⁸⁵ Fonte: <http://fta.mofcom.gov.cn/english/index.shtml>

ferroviario, ma anche la creazione di due parchi industriali nel Gujarat e nel Maharashtra, i cuori pulsanti della produttività del paese¹⁸⁶.

Al contrario, gli investimenti diretti all'estero tra i due paesi si attestano a un livello relativamente più basso, ma ci si aspetta una crescita degli stessi in un futuro prossimo.¹⁸⁷ Nel frattempo sono prosperate le *joint-venture*, i progetti condivisi e le manovre nel reciproco azionariato.¹⁸⁸ La comune appartenenza a forum multilaterali come quello dei BRICS e della SCO, ed il progressivo avvicinamento della Cina negli ultimi anni all'ASEAN e alla SAARC hanno consentito, inoltre, di sviluppare congiuntamente la difesa dei rispettivi interessi in una gamma di settori sempre più ampia, da quello energetico a quello della sicurezza.

Infine, in ambito finanziario, negli ultimi anni si è assistito al consolidamento dell'operatività di alcune delle principali banche indiane sul territorio cinese e alle conseguenze positive che questo ha apportato nella ricerca di punti di contatto tra le rispettive economie¹⁸⁹.

Sarebbe lecito a questo punto domandarsi se, al di là del rapporto di competizione economica che le tiene impegnate nell'esercizio della rispettiva influenza nell'Asia e nel mondo, la Tigre e il Dragone non potrebbero piuttosto enucleare gli aspetti vantaggiosi dalle reciproche politiche di sviluppo e fruirne per continuare a crescere insieme.

Ricordiamo alcune tra le principali lezioni che l'India potrebbe, e dovrebbe, imparare dall'esperienza cinese. Prima tra tutte: la liberalizzazione, da sola, non basta a far decollare l'economia di mercato. Solo se supportata da politiche governative di sostegno, questa può incidere significativamente sull'alleviamento delle masse dalla povertà, sulla trasformazione degli indicatori sociali¹⁹⁰, sullo sviluppo del settore manifatturiero e sulla creazione di impiego.¹⁹¹ L'espansione dell'economia e quella delle opportunità sociali dovrebbero dunque procedere di pari passo.

Secondo, una gestione più efficiente delle imprese pubbliche aprirebbe maggiori e migliori possibilità di espansione per il settore privato¹⁹². Anche le infrastrutture dovrebbero essere più efficacemente sfruttate come supporto allo sviluppo, a una maggior interconnessione tra paesi e a una miglior veicolazione delle merci esportate.¹⁹³

¹⁸⁶ Cuscito G., "Gli accordi commerciali e le rivalità strategiche tra India e Cina", Limes, 26/09/2014.

¹⁸⁷ Gupta A.K., Wang H., "China and India: Greater Economic Integration", China Business Review, 1/09/2009.

¹⁸⁸ Per alcuni esempi di recenti accordi di partnership tra imprese indiane e cinesi, si rimanda all'articolo indicato alla nota precedente.

¹⁸⁹ Fonte: <http://www.indianembassy.org.cn/DynamicContent.aspx?MenuId=86&SubMenuId=0>

¹⁹⁰ Drèze J. and Sen A.K. (2002), p.140.

¹⁹¹ Syed M., Walsh J.P., (2012).

¹⁹² Drèze J. and Sen A.K., (2002), p.140.

¹⁹³ Syed M., Walsh J.P., (2012).

Terzo, un'equa redistribuzione territoriale accrescerebbe i diritti individuali all'uso delle risorse produttive¹⁹⁴, a maggior ragione in un paese come l'India, in cui il settore agrario costituisce ancora una delle piattaforme essenziali su cui poggia l'economia dell'intero paese.

Quarto, l'aumento della ricchezza individuale e la riduzione della povertà generale possono essere realizzati per mezzo di un energico intervento statale mirato all'introduzione di riforme orientate al mercato. Questo si è rivelato vero in Cina, anche se i servizi resi alla società e le opportunità da questi derivate non ne hanno tratto un equivalente beneficio.

In questo senso, allora, la Cina potrebbe imparare dall'India i vantaggi di un modello democratico¹⁹⁵, e, dal suo modello economico e finanziario così orientato al mercato, la trasparenza del mercato azionario e le modalità di sviluppo del settore terziario.¹⁹⁶

¹⁹⁴ Ibid.

¹⁹⁵ Drèze J. and Sen A.K., (2002), pp.142.

¹⁹⁶ Syed M., Walsh J.P., (2012).

Conclusione

Sfide da affrontare e prospettive future

Prevedere l'ulteriore evoluzione della politica economica indiana si rivela oggi un'impresa più ardua che mai. I fattori da cui la crescita futura del paese dipende sono molteplici e variegati: le scelte di governo, in primis; lo sviluppo del settore industriale, che dagli anni Novanta ad oggi è rimasto indissolubilmente legato alla produttività di piccole e medie imprese; la sostenibilità di tale sviluppo, che a sua volta dipenderà dall'incisività dei cambiamenti operati a livello istituzionale; le decisioni di governance delle imprese e l'efficienza con cui il capitale fisico e quello umano a disposizione saranno impiegati per cogliere occasioni di profitto anche a livello internazionale; l'effetto che tutti i provvedimenti sopra elencati avranno sull'acquisizione di nuove risorse produttive e sulla creazione di nuovi posti di lavoro, e via dicendo.

Alla luce dell'analisi condotta nei capitoli precedenti, si tenterà qui di selezionare brevemente alcune delle problematiche che l'India incontrerà, per la prima o per l'ennesima volta, sul suo cammino nell'immediato futuro. Si cercherà poi di fornire alcune possibili soluzioni a riguardo, tentando tramite queste di indovinare scenari alternativi futuri in cui il Paese potrà far valere un ruolo di prim'ordine e le sue infinite potenzialità.

Primo fra tutti, l'eterno problema della crescita. Fare in modo che si mantenga positiva e non subisca battute d'arresto non basta: com'è stato anche rimarcato dal recente report annuale dell'*Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo* per i paesi emergenti dell'Asia¹⁹⁷, questa deve necessariamente accompagnarsi ad un elevato grado di sostenibilità e di inclusività.

Con il primo termine si rende chiaro che alla soddisfazione dei bisogni presenti si può e si deve far fronte considerando in ogni momento anche il benessere delle generazioni future: questo equivale ad adottare politiche industriali rispettose dell'ambiente e a gestire in maniera consapevole le risorse disponibili. Il secondo termine, invece, sottintende la necessità di formulare politiche che tengano in considerazione le profonde diseguaglianze economiche e sociali presenti all'interno del paese e nelle diverse fasce della popolazione.

In che modo può l'India tornare a crescere di nuovo e alla stessa velocità dei primi anni Duemila? Le soluzioni proposte sono molteplici, e creare occupazione potrebbe essere la migliore per garantire uno sviluppo costante e su vasta scala. Altra problematica di importanza cruciale per il futuro dell'India è quella dell'inflazione: i prezzi al consumo sono aumentati nel corso degli ultimi cinque anni ad un tasso annuale del 10%, ben al di sopra del tetto del 5-6% che la Reserve Bank of India

¹⁹⁷ OECD Organisation for Economic Co-operation and Development, *Economic Outlook for Southeast Asia, China and India 2014: Beyond the Middle-Income Trap*, OECD Publishing, 2013.

considera fisiologico. Entro il prossimo anno ci si aspetta ragionevolmente un aumento anche maggiore, che andrebbe piuttosto contenuto tramite interventi diretti a ridurre l'offerta di moneta sul mercato o ad aumentare i tassi di riferimento, per mantenere i prezzi dei beni quanto più stabili possibile ed evitare ripercussioni negative sugli investimenti nel paese. Sul versante della rivitalizzazione del settore manifatturiero e della riorganizzazione urbanistica e territoriale del paese, l'attuale governo si sta già muovendo.

E' del tutto assente invece, almeno per il momento, una linea concreta di azione per spingere verso il basso il tasso di povertà del paese. La legge di bilancio approvata nell'estate del 2014, come illustrato nel secondo capitolo, non affronta in nessun punto la questione degli onerosi sussidi statali, forse per evitare di compromettere fin da subito il sostegno di una parte dell'elettorato su una questione considerata scomoda.

C'è molto altro che si può fare, anche lasciando intatte le sovvenzioni statali. La riduzione della povertà è, infatti, un problema sociale prima che economico, ed in quanto tale strettamente correlato ad altre variabili dello stesso tipo (come, ad esempio, la qualità dell'educazione ricevuta), che a sua volta sono legate all'aumentare della crescita inclusiva di cui sopra. I risultati di una recente analisi econometrica condotta dal FMI¹⁹⁸ sull'argomento hanno dimostrato che ogni punto percentuale di PIL investito nel miglioramento di indicatori sociali come l'educazione, la sanità e, in generale, la qualità della vita, comporta una detrazione di mezzo punto percentuale del tasso di povertà.

Una crescita positiva, sostenibile, solida ed inclusiva è il primo presupposto per una riduzione costante e decisiva della povertà, la quale a sua volta è causa ed effetto di un buon livello di educazione, che, e così si completa il cerchio, sta alla base di una crescita positiva, sostenibile, solida ed inclusiva, che potrebbe anche stimolare le economie dei paesi vicini a seguire lo stesso trend¹⁹⁹. L'India riuscirà ad assestare una stoccata decisiva alla povertà nel momento in cui riuscirà ad inserirsi nell'indotto che lega crescita economica e sviluppo sociale a politiche economiche efficaci ed efficienti. Le due caratteristiche non si realizzeranno mai senza adeguate riforme che incidano sui ben noti problemi strutturali del paese²⁰⁰, la più urgente delle quali risulta essere quella del mercato del lavoro.

¹⁹⁸ Anand R., Tulin V., Kumar N., *India: Defining and Explaining Inclusive Growth and Poverty Reduction*, IMF WP/14/63, 2014.

¹⁹⁹ Ding D., Masha I., *India's Growth Spillovers to South Asia*, IMF WP/12/56, 2012.

²⁰⁰ Prasad E., *Keys to successful reform in India*, Ideas for India, 9/07/2014.

Secondo un report pubblicato dalla IRIS Knowledge Foundation in collaborazione con il *Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani*²⁰¹, il 40% circa della popolazione indiana ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni, trovandosi, quindi, in piena fascia lavorativa. Disporre di una tale risorsa demografica senza poter fruire del suo potenziale, a fronte di tanti altri paesi occidentali in cui l'età media non fa che alzarsi, costituisce un pesante costo opportunità per l'India. L'occupazione, non nuoce ricordarlo, è quel fattore determinante che trasforma l'istruzione in crescita economica.

Anche un'implementazione di programmi di formazione professionale, una più saggia gestione delle risorse energetiche e, ultimo ma non meno importante né difficile, un maggior impegno nella lotta alla corruzione dei pubblici poteri, potrebbero costituire un importante incentivo allo sviluppo²⁰².

Tra le sfide da affrontare, giunti oramai in coda all'elenco, troviamo infine l'esigenza di appianare i divari regionali esistenti tra i livelli di sviluppo dei diversi stati federali indiani. Per comprendere a pieno le dimensioni di queste disparità, basti considerare che sei stati su ventotto (Maharashtra, Bengala Occidentale, Andhra Pradesh, Uttar Pradesh, Tamil Nadu e Gujarat²⁰³, la "creatura" di Modi) generano da soli più del 50% del PIL complessivo dell'intero paese, attirando a sé anche il capitale umano e le altre risorse produttive degli stati più poveri. Il governo dovrebbe in questo senso sforzarsi di correggere gli squilibri regionali, implementando infrastrutture, stanziando fondi ed operando trasferimenti monetari, obbligatori o discrezionali, alle realtà locali in maggiore difficoltà.

Il problema della sicurezza alimentare è una questione politica urgente²⁰⁴, e va affrontato incrementando la produzione agricola o variandone i sistemi di coltivazione, correggendo inoltre le distorsioni del mercato che privano la maggioranza della popolazione di un potere d'acquisto sufficiente ad assicurarle l'accesso ai generi alimentari. La produzione interna del paese dovrebbe essere aumentata quel tanto che basta da ridurre la dipendenza dell'India dalle importazioni. Il miglioramento della produttività agricola si pone dunque in cima all'agenda dei provvedimenti da attuare; anche in questo caso sarà la crescita economica a determinarlo.

Solo impegnandosi a risollevarne la propria economia dai problemi che non le permettono uno sviluppo sano, concreto ed equamente distribuito a tutti i livelli della società, l'India potrà finalmente acquistare il ruolo di grande potenza che di fatto e di diritto le spetta, tanto in ambito internazionale

²⁰¹ IRIS Knowledge Foundation, UN-HABITAT, *State of the Urban Youth, India 2012: Employment, Livelihoods, Skills*, Mumbai, 2013.

²⁰² Singh N., "Can India grow faster again?", *Ideas for India*, 6/12/2013.

²⁰³ Ghatak M., Roy S., "Mirror, mirror on the wall, which is the most dynamic state of them all?", *Ideas for India*, 23/03/2014.

²⁰⁴ Ghosh J., *L'insicurezza alimentare in India*, IndiaIndie No.03/2011, IAI.

che regionale. L'evoluzione futura della politica economica indiana, che si concreti o meno con il governo Modi in quell'*incontro con il destino* in cui il paese crede e spera da più di mezzo secolo, merita senza alcun dubbio di essere ulteriormente osservata.

*Acche din aane wale hai!*²⁰⁵

²⁰⁵ Uno degli slogan principali della campagna elettorale di Narendra Modi. La traduzione più calzante dall'hindi recita: "I giorni più luminosi li abbiamo di fronte."

Bibliografia

- Anand R., Tulin V., Kumar N., *India: Defining and Explaining Inclusive Growth and Poverty Reduction*, IMF WP/14/63, 2014.
- Banerjee A., Cole S., Duflo E., *Banking Reform in India*, Massachusetts Institute of Technology, 2004.
- Dando W.A., *Food and Famine in the 21st Century*, ed.Print Flyer, 2012.
- Das S., *Agricultural production and food distribution to vulnerable families in India today*, 2005.
- Dash, L. N., *The World Bank and Economic Development of India*, APH Publishing, 2000.
- Desai M., *India and China: An Essay in Comparative Political Economy*, IMF, 2003.
- D'Costa A.P., *A New India? Critical Reflections in the Long Twentieth Century*, Anthem Pr, 2010.
- Ding D., Masha I., *India's Growth Spillovers to South Asia*, IMF WP/12/56, 2012.
- Drèze J., Sen, A.K. *India: Development and Participation*, New York, Oxford University Press, 2002.
- Franda M., *China and India Online: Information Technology Politics and Diplomacy in the World's Two Largest Nations*, Rowman & Littlefield Publishers, 2002.
- Ghosh J., *L'insicurezza alimentare in India*, IndiaIndie No.03/2011, IAI.
- IRIS Knowledge Foundation, UN-HABITAT, *State of the Urban Youth, India 2012: Employment, Livelihoods, Skills*, Mumbai, 2013.
- Jain T.R., Trehan M., Trehan R., *Indian Economy*, New Dehli, Vk Publications, 2009.
- Kaynak E., Jain S.C., *Market Evolution in Developing Countries: The Unfolding of the Indian Market*, Routledge ed., 1993.
- Kapur M., Mohan R., *India's Recent Macroeconomic Performance: An Assessment and Way Forward*, IMF, 2014.
- Kumar U., Subramanian A., *India's Growth in the 2000s: Four Facts*, Peterson Institute for International Economics, WP 11-17, 2011.

- Kux D., *India and The United States: Estranged Democracies 1941-1991*, NDU Press and SAGE, 1993.
- Minhas B.S., *Rural Poverty, Land Redistribution and Development Strategy: Facts and Policy*, Indian Economic Review New Series, Vol. 5, No. 1, 1970.
- OECD Organisation for Economic Co-operation and Development, *Economic Outlook for Southeast Asia, China and India 2014: Beyond the Middle-Income Trap*, OECD Publishing, 2013.
- Rudolph L., *In Pursuit of Lakshmi: The Political Economy of the Indian State*, Chicago, University of Chicago Press, 1987.
- Sadiq A., Ashutosh V., *Battles Half Won: The Political Economy of India's Growth and Economic Policy since Independence*, Commission on Growth and Development, The World Bank Group, 2008.
- Sarel M., *Growth in East Asia: What We Can and What We Cannot Infer*, IMF, Economic Issues no 1., 1996.
- Sengupta A., *Reforms, Equity, and the IMF: An Economist's World*, Har-Anand Publications, 2001.
- Shri Ram Sharma, *India-URSS Relations, 1972-1991, a brief survey*, 2003.
- Sobhag M., Shankar G., *Spectrum of Nehru's Thought*, Mittal Publications, 1994.
- Sofri G., *Gandhi and India*, Northampton (Massachusetts), Interlink Publishing, 1999.
- Syed M., Walsh J.P., *The Tiger and the Dragon*, IMF, 09/2012.
- T. N. Srinivasan, *Indian Economy: Current Problems and Future Prospects*, Yale University, 2003.
- Tseng W., Cowen D., *India's and China's Recent Experience with Reform and Growth*, International Monetary Fund and Palgrave, Basingstoke, 2007.
- Williamson J., Zaghera R., *From the Hindu Rate of Growth to the Hindu Rate of Reform*, Center for Research on Economic Development and Policy Reform, 2002.

Emerografia

A.A., "1975: Region Of Terror", India Today, 2/07/2007.

<http://indiatoday.intoday.in/story/1975-indira-gandhi-found-guilty/1/155592.html>

A.A., "BJP draws parallel between Narasimha Rao and Narendra Modi on economic reforms", Zeenews, 15/02/2014.

http://zeenews.india.com/news/nation/bjp-draws-parallel-between-narasimha-rao-and-narendra-modi-on-economic-reforms_911739.html

A.A., "BRICS establish \$100bn bank and currency pool to cut out Western dominance", RT, 15/07/2014.

<http://rt.com/business/173008-brics-bank-currency-pool/>

A.A., "Disastrous Economic Policies Of the Vajpayee Government", Akhbar (2001).

<http://www.indowindow.com/akhbar/article.php?article=56&category=2&issue=11>

A.A., "From class banking to mass banking", Business Insider, 28/02/2013.

<http://www.businessandeconomy.org/28022013/storyd.asp?sid=7198&pageno=1>

A.A., "India agrees for FTA with Belarus, Kazakhstan, Russia", The Hindu, 22/10/2013.

<http://www.thehindu.com/todays-paper/tp-business/india-agrees-for-fta-with-belarus-kazakhstan-russia/article5259247.ece>

A.A., "India announces election dates.", Al-Jazeera, 6/03/2014.

<http://www.aljazeera.com/news/asia/2014/03/indian-announces-election-dates-2014355402213428.html>

A.A., "Modi wave wipes out UPA cabinet, Congress records its worst defeat in Lok Sabha polls", India Today, 17/05/2014.

<http://indiatoday.intoday.in/story/lok-sabha-polls-results-2014-congress-defeat-sushilkumar-shinde-kapil-sibal-salman-khurshid-sriprakash-jaiswal-srikant-jena-pallam-raju-ghulam-nabi-azad-sachin-pilot/1/362219.html>

AFP, "BRICS Development Bank launched, first president to be from India", The Times of India, 16/07/2014.

<http://timesofindia.indiatimes.com/business/international-business/BRICS-Development-Bank-launched-first-president-to-be-from-India/articleshow/38440605.cms>

Alagh Y.K., "Rajiv Gandhi and the story of Indian modernization", LiveMint, 19/05/2013.

<http://www.livemint.com/Opinion/NYPeyCrc6NyfwmLxqitumJ/Rajiv-Gandhi-and-the-story-of-Indian-modernization.html>

Ambrosio L., "Narendra Modi e la conquista del Sogno Indiano", L'Intellettuale Dissidente, 28/05/2014.

<http://www.lintellettualeidissidente.it/ars-disputandi/narendra-modi-e-la-conquista-del-sogno-indiano/>

Banerjee I., "Reviving The Old Trade Pact", Tehelka, 31/10/2009.

<http://www.tehelka.com/reviving-the-old-trade-pact/>

Boesler M., "The Economist Who Invented The BRICs Just Invented A Whole New Group Of Countries: The MINTs", Business Insider, 13/11/2013.

<http://www.businessinsider.com/jim-oneill-presents-the-mint-economies-2013-11>

CNN-IBN, "Planning Commission to be turned into a monitoring & accountability panel: sources", IBN Live, 9/09/2014.

<http://ibnlive.in.com/news/planning-commission-to-be-turned-into-a-monitoring--accountability-panel-sources/497512-3.html>

Chandy L., Kharas H., “What Do New Price Data Mean for the Goal of Ending Extreme Poverty?”, Brookings, 2014.

<http://www.brookings.edu/blogs/up-front/posts/2014/05/05-data-extreme-poverty-chandy-kharas>

Cuscito G., “Gli accordi commerciali e le rivalità strategiche tra India e Cina”, Limes, 26/09/2014.

<http://temi.repubblica.it/limes/gli-accordi-commerciali-e-le-rivalita-strategiche-tra-india-e-cina/66711>

Davis B., Kazer W., “China's Economic Growth Slows to 7.7%”, The Wall Street Journal, 20/01/2014.

<http://online.wsj.com/news/articles/SB10001424052702304757004579331422321628250>

ET Bureau, “Narendra Modi invites global firms to 'Come, Make in India' in maiden Independence Day speech”, The Economic Times, 16/08/2014.

http://articles.economictimes.indiatimes.com/2014-08-16/news/52873648_1_defence-manufacturing-manufacturing-sector-manufacturing-and-investment

Fatiguso R., “La banca dei Brics diventa realtà”, Il Sole 24 Ore, 15/07/2014.

<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-07-15/la-banca-brics-diventa-realta--085832.shtml?uuid=ABFO7saB>

Ghatak M., Roy S., “Mirror, mirror on the wall, which is the most dynamic state of them all?”, Ideas for India, 23/03/2014.

http://ideasforindia.in/article.aspx?article_id=270

Gupta A.K., Wang H., “China and India: Greater Economic Integration”, China Business Review, 1/09/2009.

<http://www.chinabusinessreview.com/china-and-india-greater-economic-integration/>

Hebbar N., “PM Modi's big plan: Get education, medical & birth records online in a digital locker”, The Economic Times, 29/08/2014.

http://articles.economictimes.indiatimes.com/2014-08-29/news/53362935_1_prime-minister-narendra-modi-suggestions-government-offices

Keating J., “The Strange Case of Manmohan Singh”, Slate, 3/01/2014.

http://www.slate.com/blogs/the_world_/2014/01/03/the_strange_case_of_manmohan_singh.html

Komireddi K., “PV Narasimha Rao reinvented India – so why is he the forgotten man?”, The National, 19/05/2012.

<http://www.thenational.ae/lifestyle/pv-narasimha-rao-reinvented-india-so-why-is-he-the-forgotten-man>

Krishnan A., “India-China trade: record \$ 31 bn deficit in 2013”, The Hindu, 10/01/2014.

<http://www.thehindu.com/business/indiachina-trade-record-31-bn-deficit-in-2013/article5562569.ece>

Miavaldi M., “India - Il problema della crescita mancata”, China-files.com, 15/04/2014.

<http://www.china-files.com/it/link/38053/india-il-problema-della-crescita-mancata>

Mishra R., “India looks to boost exports to Russia”, LiveMint, 6/08/2014.

<http://www.livemint.com/Politics/FlgXRq2sxEhfolQrXZtaiL/India-looks-to-boost-exports-to-Russia.html>

Ninan T.N., “*Story of two devaluations*”, Business Standard, 16/08/2013.
http://www.business-standard.com/article/opinion/story-of-two-devaluations-113081601231_1.html

Padmanabhan A., “*Indira Gandhi’s legacy of economic reforms*”, LiveMint, 26/08/2009.
<http://www.livemint.com/Opinion/9ZohBzUZlRX0qJcR1iTZeP/Indira-Gandhi8217s-legacy-of-economic-reforms.html>

Prasad E., “*Keys to successful reform in India*”, Ideas for India, 9/07/2014.
http://ideasforindia.in/article.aspx?article_id=309

Prasad E., Ramaswami B., “*Two views on the Budget*”, Ideas for India, 12/07/2014.
http://ideasforindia.in/article.aspx?article_id=314

Prem Shankar Jha, “*Economic slowdown: Where India went wrong*”, The Economic Times, 1/04/2009.
http://articles.economictimes.indiatimes.com/2009-04-01/news/27653133_1_gdp-ratio-financial-flows-recession

Press Trust of India, “*India, Russia agree on Comprehensive Economic Cooperation Agreement with Belarus-Kazakhstan*”, The Economic Times, 17/07/2012.
http://articles.economictimes.indiatimes.com/2012-07-17/news/32714224_1_trade-target-india-russia-trade-and-investment-cooperation

Press Trust of India, “*India, Russia agree to double trade in three years*”, The Economic Times, 12/02/2008.
http://articles.economictimes.indiatimes.com/2008-02-12/news/27713997_1_india-russia-forum-zubkov-russian-minister

Press Trust of India, “*Replacement of Planning Commission still under consideration*”, The Hindu, 21/09/2014.
http://www.thehindu.com/news/national/replacement-of-planning-commission-still-under-consideration/article6431511.ece?utm_source=RSS_Feed

Press Trust of India, “*Reforms to give 110-million job boost to economy in 10 years: Goldman Sachs*”, The Economic Times, 28/03/2014.
http://articles.economictimes.indiatimes.com/2014-03-28/news/48662834_1_labour-laws-labour-market-trade-unions-act

Raghubendra Jha, “*India’s economy: growing rapidly and unequally*”, East Asia Forum, 28/04/2011.
<http://www.eastasiaforum.org/2011/04/28/india-s-economy-growing-rapidly-and-unequally/>

Saxena S., “*India-China bilateral trade set to hit \$100 billion by 2015*”, The Times of India, 21/06/2012.
<http://timesofindia.indiatimes.com/business/india-business/India-China-bilateral-trade-set-to-hit-100-billion-by-2015/articleshow/14323128.cms>

Sibal K., “*Foreign ties will bloom under BJP*”, India Today, 20/05/2014.
<http://indiatoday.intoday.in/story/foreign-ties-bjp-rule-foreign-policy-gains-modi-government-indian-economy/1/362654.html>

Singh N., “*Can India grow faster again?*”, Ideas for India, 6/12/2013.
http://ideasforindia.in/article.aspx?article_id=223

Singh N., “*The Goods and Services Tax: Light at the end of the tunnel?*”, Ideas for India, 18/06/2014.
http://ideasforindia.in/article.aspx?article_id=300

Takenaka K., “*Asia's Second And Third Largest Economies Are Boosting Ties*”, Business Insider, 1/09/2014.

<http://www.businessinsider.com/r-japan-and-india-agree-to-boost-strategic-ties-at-summit-2014-9>

Thomas J.J., *The crisis in Indian manufacturing*, Ideas for India, 13/12/2013.

http://ideasforindia.in/article.aspx?article_id=231

Wilson W.T., Curtis L., “*India's Big WTO Mistake*”, The National Interest, 25/08/2014.

<http://nationalinterest.org/feature/indias-big-wto-mistake-11141>

Sitografia

<http://www.academia.edu>

<http://www.admin.ch>

<http://www.aljazeera.com>

<http://www.archive.india.gov.in>

<http://www.brookings.edu>

<http://business.gov.in>

<http://www.businessandecconomy.org>

<http://www.businessinsider.com>

<http://business.mapsofindia.com>

<http://www.business-standard.com/>

<http://www.chinabusinessreview.com>

<http://www.china-files.com/>

<http://commerce.nic.in>

<http://www.doingbusiness.org>

<http://eaindustry.nic.in>

<http://www.eastasiaforum.org/>

<http://economics.mit.edu>

<http://economictimes.indiatimes.com/>

<http://econ.worldbank.org/>

<http://www.educationforallinindia.com>

<http://ec.europa.eu>

<http://www.europarl.europa.eu>

<http://www.finmin.nic.in>

<http://fta.mofcom.gov.cn>

<http://www.gazprom.com>

<http://www.giuri.unipd.it>

<http://www.globalenvision.org>

<http://www.global.ucsb.edu>

<http://www.goldmansachs.com>

<http://www.heritage.org>

<http://ibnlive.in.com>

<http://www.ibsa-trilateral.org>

<http://www.ideasforindia.in/>

<http://www.ilsole24ore.com>

<http://www.imf.org>

<http://indiabudget.nic.in>

<http://www.indiaonline.in>

<http://indiatoday.intoday.in/>

<http://indiatrtransportportal.com>

<http://www.indowindow.com>

<http://www.inflation.eu>

<http://www.lintellettualedissidente.it>

<http://isp.justthe80.com>

<http://in.rbth.com>

<http://www.livemint.com>

<http://www.narendramodi.in/>

<http://nationalinterest.org>

<http://www.oecd.org>

<http://planningcommission.gov.in>

<http://www.populstat.info>

<http://pib.nic.in>

<http://rt.com>

<http://www.sebi.gov.in/sebiweb/>

<http://www.sectSCO.org>

<http://seednet.gov.in>

<http://www.slate.com>

<http://www.stic-dst.org>

<http://www.taxmanagementindia.com>

<http://www.tehelka.com>

<http://temi.repubblica.it/limes/>

<http://www.thehindu.com>

<http://www.thenational.ae>

<http://www.ustr.gov>

<http://www.vox.com/>

<http://web.worldbank.org>

<http://en.wikipedia.org>

<http://online.wsj.com>